

Parte I:
Il sistema economico, sociale e demografico

LE TRASFORMAZIONI DELLA POPOLAZIONE E DELLE FAMIGLIE *

1. Un nuovo ciclo demografico

I dati più recenti evidenziano con nettezza l'affermarsi di un nuovo ciclo demografico, che coinvolge anche Bologna e si manifesta a livello dell'intera provincia e della regione Emilia-Romagna: la variabile chiave che confermerà o meno il permanere di questa fase anche nei prossimi anni è rappresentata dai flussi migratori, che presentano evidentemente una stretta relazione con gli andamenti del mercato del lavoro locale.

Nel comune capoluogo la popolazione residente si è stabilizzata da alcuni anni su valori compresi fra le 370 e le 375 mila unità, registrando lievi incrementi nel 2002, 2003 e 2004: si è così interrotto un lungo trend di forte calo degli abitanti iniziato dal 1973, che in poco meno di trenta anni aveva ridotto i cittadini registrati in anagrafe di circa 120.000 persone.

Se si considera anche la popolazione presente in forma non occasionale (in particolare i quasi 40.000 studenti fuori sede) e le oltre 100.000 persone che giornalmente vengono nella nostra città per motivi di studio, lavoro, affari o turismo Bologna raggiunge una taglia demografica ampiamente superiore alle 500.000 unità (che si porta oltre le 650.000 persone se si considera anche la popolazione insediata nei comuni della prima cintura).

Da segnalare inoltre che l'articolazione per età della popolazione presente nel comune capoluogo è molto diversa da quella dei residenti: prevalgono infatti i giovani e le persone in età compresa fra i 30 e i 44 anni. La città "reale" presenta un volto demografico caratterizzato da un maggiore equilibrio nella presenza delle diverse generazioni.

La lieve ripresa della popolazione insediata a Bologna si colloca in un contesto

* Cfr i capitoli del Quadro Conoscitivo – Sistema economico e sociale:
- Le recenti tendenze demografiche nell'area bolognese
- Gli scenari demografici 2003-2018
- Le trasformazioni delle famiglie e del patrimonio abitativo
- L'impatto delle trasformazioni demografiche sulle politiche locali
- Le trasformazioni della popolazione a Bologna e nei comuni della cintura avvenute nel periodo 31.12.93-31.12.03
- Le trasformazioni della popolazione a Bologna e nei comuni della cintura previste nel periodo 1.1.2004-1.1.2010
- Scenari demografici per le sottozone di Bologna al 31.12.210

provinciale caratterizzato da alcuni anni da sensibili incrementi dei residenti: a fine 2004 i cittadini iscritti nelle anagrafi di tutti i comuni della provincia avevano raggiunto un valore prossimo alle 945.000 unità, mai toccato in precedenza, a seguito di un aumento di popolazione di oltre 9.000 unità in un solo anno.

L'espansione demografica coinvolge ancora i comuni della prima cintura, ma si manifesta con particolare intensità in molte località della pianura e della collina collocate ad una maggiore distanza dal comune capoluogo. Negli ultimi quindici anni in alcune di queste realtà si sono registrati incrementi della popolazione residente ampiamente superiori al 30% e i nuclei familiari sono aumentati di oltre il 50%.

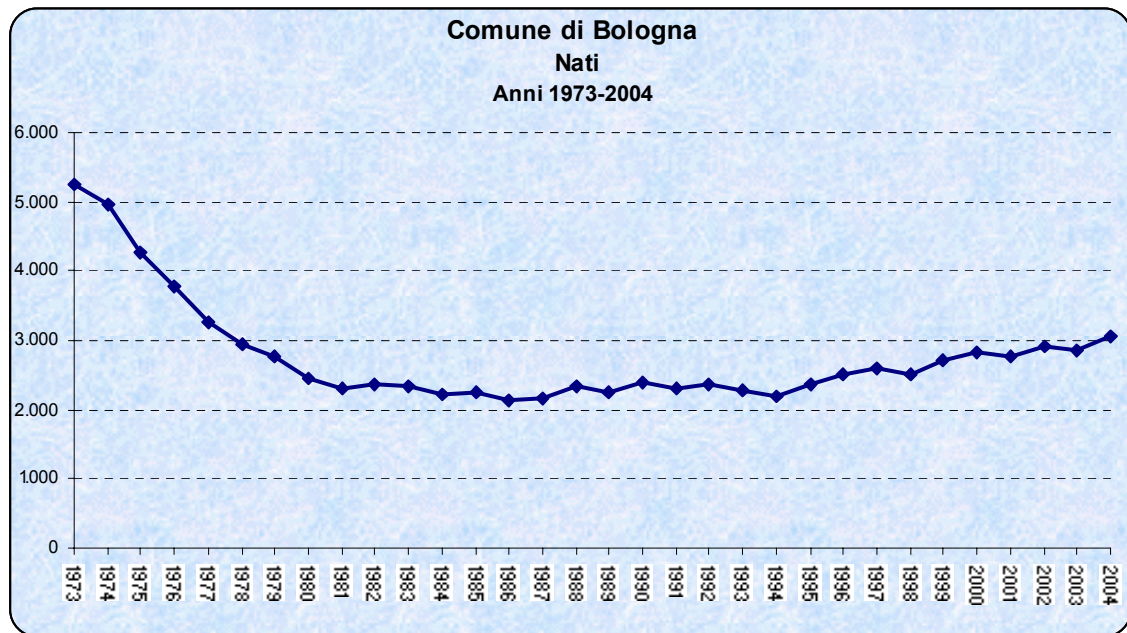
La variabile che caratterizza questa nuova fase della demografia cittadina e provinciale è la straordinaria crescita dei flussi migratori provenienti dalle altre regioni italiane e dall'estero, che ha rapidamente mutato l'immagine che si era consolidata per circa venticinque anni (dalla prima metà degli anni Settanta alla seconda metà degli anni Novanta) di una collettività in netto declino demografico, con una popolazione totale stagnante e in progressivo invecchiamento.

Gli anziani continuano infatti a crescere (in particolare modo quelli di età superiore ai 79 anni), grazie anche a un ulteriore allungamento della durata media della vita che ha raggiunto 78 anni per gli uomini e 83 per le donne; dopo un lungo periodo di drastico calo tornano però ad aumentare in modo significativo i bambini di età inferiore ai 14 anni e molti giovani italiani e di altre nazionalità si trasferiscono a Bologna e negli altri comuni della provincia per studiare e lavorare.

I saldi migratori con il resto dell'Italia e con l'estero presentano valori positivi molto elevati (negli ultimi anni anche per effetto del processo di regolarizzazione di numerosi stranieri già da tempo insediati nel nostro territorio) e compensano largamente il deficit del movimento naturale, che ha ormai acquisito carattere strutturale. I decessi sono infatti ancora più numerosi delle nascite, ma negli ultimi anni la distanza si è ridotta per effetto di una progressiva crescita della natalità.

A livello dell'intera provincia nel 2004 si sono registrati circa 8.500 nati e 10.600 decessi, con un saldo naturale negativo di 2.100 unità, ampiamente compensato da un saldo migratorio positivo di eccezionale ampiezza (circa 11.500 unità come risultato della differenza fra le 43.600 iscrizioni e 32.100 cancellazioni anagrafiche).

Vediamo ora sinteticamente alcuni dati relativi al comune capoluogo che permettono di comprendere i caratteri di questa nuova fase, che sta mutando velocemente il volto demografico della nostra città e ha anche ripercussioni profonde sul tessuto sociale ed economico. A Bologna nel 2004 sono nati 3.044 bambini (181 in più rispetto all'anno precedente, pari a +6,3%); fra questi neonati 407 sono figli di genitori entrambi stranieri (13,4% del totale) e sono invece quasi 200 i nati da coppie miste (133 da padre italiano e madre straniera e 65 da padre straniero e madre italiana).



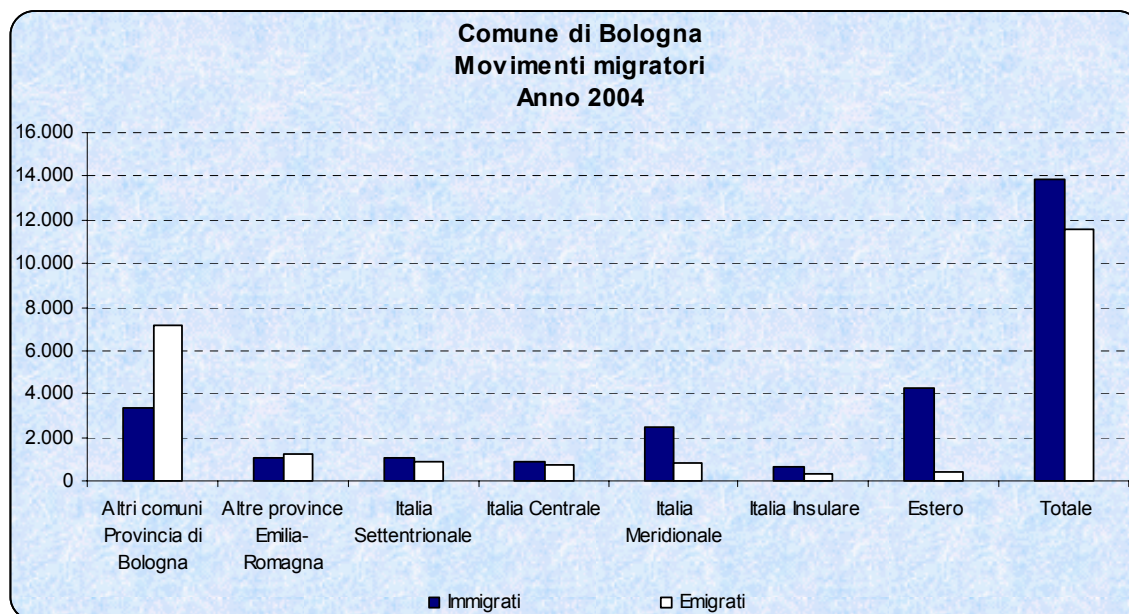
Un numero di nascite così elevato non si registrava in città dal 1977 e il contributo dell'immigrazione straniera appare evidente dai dati sopra citati: quasi un bambino su cinque ha infatti almeno un genitore di nazionalità non italiana. Si è però progressivamente modificato anche l'atteggiamento delle coppie formate da giovani bolognesi di nazionalità italiana, che rispetto al passato manifestano una propensione maggiore a fare figli anche se ad età più avanzate (36 anni l'età media del padre e 33 quella della madre alla nascita del figlio).

Sempre a Bologna nel 2004 nella popolazione residente si sono registrati 4.681 decessi, con un sensibile calo rispetto all'anno precedente che fu caratterizzato da una mortalità particolarmente elevata nel periodo estivo eccezionalmente caldo.

Il saldo naturale presenta un valore negativo di circa 1.650 unità, ampiamente compensato da un saldo migratorio positivo (oltre 2.500 persone): nell'ultimo anno la nostra città ha così visto aumentare i residenti di quasi 900 unità (di cui 350 nel centro storico).

Nel 2004 sono state oltre 14.500 le persone che sono immigrate nella nostra città e più di 12.000 si sono invece trasferite altrove: ogni mese si registrano 1.200 nuovi cittadini bolognesi e 1.000 abitanti lasciano invece Bologna.

Il movimento migratorio appare quindi particolarmente intenso e determina un ricambio sociale della popolazione molto elevato: i residenti in città dalla nascita sono infatti solo 136.500 (il 36% della popolazione) e in molte zone collocate nel centro storico e nella prima periferia la percentuale di persone residenti da meno di dieci anni è superiore al 20%.



Di grande interesse appare anche l'articolazione geografica di questi flussi migratori, che permette di comprendere il complesso sistema di scambi demografici che hanno come centro Bologna.

La nostra città cede infatti abitanti ai comuni della provincia: nel 2004 si è registrato un saldo migratorio negativo di quasi 3.800 unità, con 3.400 arrivi e quasi 7.200 uscite da Bologna verso le altre zone.

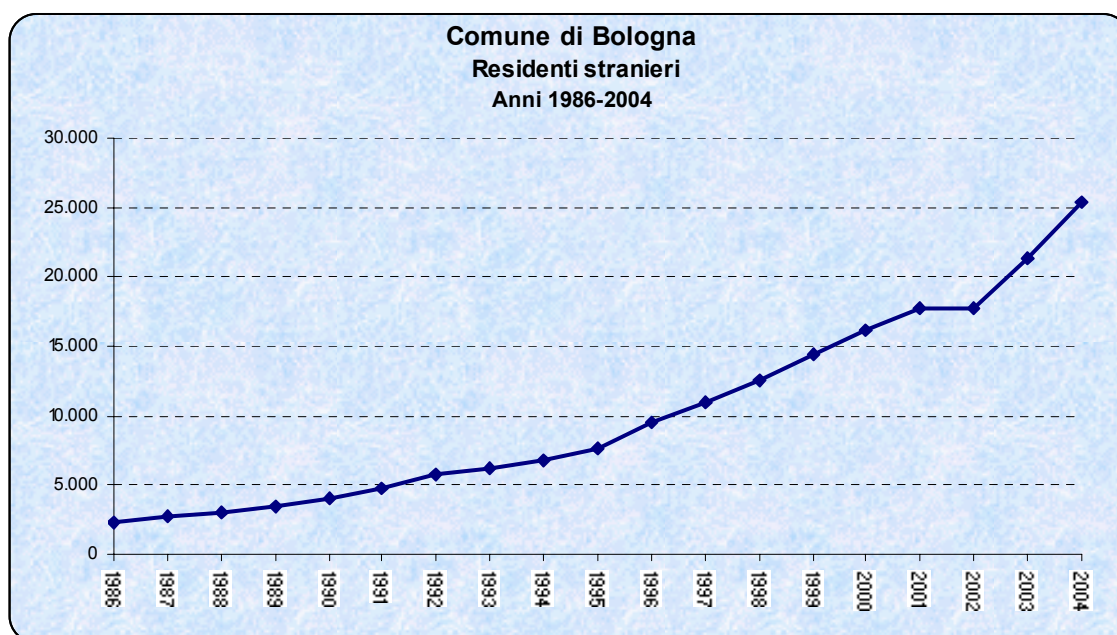
La mobilità dei cittadini bolognesi verso i comuni della cintura, della pianura, della collina e anche di alcune località della montagna resta quindi elevata (nell'ultimo anno in media 600 persone ogni mese) e conferma una tendenza ormai di lungo periodo.

Rispetto al passato Bologna presenta invece saldi migratori positivi molto più ampi con l'Italia meridionale ed insulare e con l'estero.

Il flusso migratorio dal Sud e dalle isole è infatti ripreso con intensità (nel 2004 sono arrivate a Bologna da queste regioni oltre 3.150 persone) e rimane elevatissimo anche il numero delle persone immigrate da paesi stranieri (nel 2004 quasi 4.300 persone, anche per effetto di regolarizzazioni previste dalla

legislazione nazionale).

La popolazione straniera residente a Bologna ha raggiunto a fine 2004 quasi 25.400 persone (4.000 unità in più in un solo anno, pari a +18,5%) e rappresenta ormai quasi il 7% della popolazione complessiva (oltre l'8% nel centro storico). E' una popolazione molto giovane, caratterizzata da una presenza significativa di diverse nazionalità asiatiche, africane ed europee e negli ultimi anni con una lieve prevalenza femminile (quasi 13.000 donne e 12.500 maschi).



Da segnalare inoltre che nel 2004 le famiglie residenti a Bologna hanno superato le 190.000 unità, con un aumento di quasi 3.000 nuclei registrati in anagrafe in un solo anno (+1,6%).

In definitiva rispetto a dieci anni fa a Bologna e nell'intera provincia ci sono più bambini, più immigrati (stranieri, ma anche italiani provenienti dal Sud e dalle isole) e più anziani (soprattutto oltre i 79 anni); la popolazione complessiva della provincia ha ripreso a crescere, anche se con valori molto differenziati da comune a comune, particolarmente elevati in alcune zone della pianura e della collina.

In questo contesto appare di grande interesse anche la dinamica dei nuclei familiari, caratterizzata da una significativa crescita assoluta (+42.000 unità fra i censimenti 1991 e 2001 nell'intera provincia, di cui 6.500 nel comune capoluogo) e da una profonda trasformazione delle tipologie familiari: in quasi tutti i comuni ci sono più famiglie, di dimensioni sempre più contenute e con un'incidenza

relativa sempre più elevata delle persone che vivono sole e dei nuclei con due componenti. In lieve aumento anche i nuclei monogenitoriali, caratterizzati dalla presenza di un solo genitore (in prevalenza la madre) che vive con uno o più figli.

2. Le trasformazioni della popolazione

Le tendenze che caratterizzano il nuovo ciclo demografico (progressivo aumento delle nascite, ulteriore allungamento della durata media della vita e movimenti migratori molto intensi con una forte componente straniera) hanno sostanzialmente modificato il quadro precedente.

Per quasi venticinque anni gli andamenti prevalenti erano stati rappresentati nel comune capoluogo da un marcato processo di riduzione della fecondità, crescente invecchiamento e calo degli abitanti, anche per effetto di un fenomeno di dispersione territoriale della popolazione che ha interessato in una prima fase i comuni della cintura e si è poi esteso all'intera area provinciale.

Una descrizione accurata delle principali tendenze demografiche che hanno interessato la realtà regionale, provinciale e cittadina nel periodo successivo al 1973 è contenuta nel volume "Scenari demografici nell'area bolognese 2003-2018", curato dal Settore Programmazione, controlli e statistica del Comune, che costituisce parte integrante del quadro conoscitivo del Piano strutturale comunale.

In questa sede interessa solo evidenziare che la storia demografica recente ha determinato nell'intera area bolognese strutture per età della popolazione residente molto squilibrate, che prolungheranno i loro impatti nei prossimi decenni.

Le tendenze emerse nell'ultimo periodo possono però modificare in misura più o meno ampia queste traiettorie tendenziali della popolazione complessiva e di alcuni significativi segmenti (es.: giovani, persone in età lavorativa, donne in età feconda, anziani).

Costruire scenari demografici simulando ipotesi alternative di evoluzione della natalità, della mortalità e dei movimenti migratori consente di analizzare le relazioni che intercorrono fra:

- effetti di lungo periodo delle tendenze manifestatesi con particolare accentuazione negli anni Settanta e Ottanta;
- possibilità di evoluzione verso una maggiore vitalità demografica ed una più equilibrata composizione per età, legate alle recenti dinamiche della fecondità e dei movimenti migratori.

Nel volume "Scenari demografici" sopra citato sono state sviluppate con riferimento al periodo dal 1° gennaio 2003 al 1° gennaio 2018 tre diverse ipotesi

di evoluzione della popolazione residente a Bologna, combinate con analoghe traiettorie relative ai comuni della cintura e al restante territorio provinciale, In particolare sono stati simulati gli effetti sull'ammontare totale e sulla struttura per età della popolazione di queste combinazioni di possibilità:

□ *ipotesi bassa o "pessimistica"*

- a) lievi e continui miglioramenti dei valori relativi di fecondità e mortalità rispetto ai livelli registrati negli anni più recenti;
- b) progressiva, marcata riduzione dei saldi attivi dei bilanci migratori, che negli ultimi anni hanno fatto registrare alla scala provinciale valori molto consistenti, tali da collocare il nostro territorio ai vertici delle graduatorie nazionali relative alla capacità di attrarre popolazione.

□ *ipotesi intermedia*

- a) ulteriore, progressivo incremento dei valori specifici di fecondità (sostenuto anche dalla crescente quota di stranieri, che conservano ancora in alcuni casi comportamenti riproduttivi differenziati) e aumenti più accentuati nella speranza di vita alla nascita sia maschile che femminile;
- b) per quanto riguarda il movimento migratorio si ipotizza comunque una riduzione a livello provinciale dei saldi attivi molto elevati degli ultimi anni, con una maggiore capacità da parte del comune capoluogo di "trattenere" quote di popolazione che attualmente vengono coinvolte nel processo di decentramento residenziale verso i comuni non solo di prima, ma anche e soprattutto di seconda e terza cintura.

□ *ipotesi alta o "ottimistica"*

- a) comportamenti della fecondità e della mortalità in ulteriore miglioramento rispetto a quelli dell'ipotesi intermedia;
- b) una tendenza evolutiva del movimento migratorio che a livello provinciale ipotizza solamente una lieve attenuazione dei rilevanti saldi attivi registrati negli ultimi anni; in questo contesto che permane fortemente dinamico, con rilevanti incrementi demografici nell'intera provincia, si riconosce al comune capoluogo un'ulteriore capacità di intercettare quote di nuova popolazione, delineando anche una coerente strategia di sviluppo dell'offerta abitativa.

A livello dell'intera provincia le tre ipotesi descritte portano ad evoluzioni della componente naturale e migratoria differenziate.

Per quanto riguarda il movimento naturale in tutte le tre ipotesi si prevedono valori del saldo deficitari, con un peggioramento più o meno marcato rispetto alla situazione attuale.

I miglioramenti dei valori relativi di fecondità e mortalità (diversamente accentuati nelle tre ipotesi) non compensano infatti pienamente nel medio periodo gli effetti negativi sull'evoluzione delle nascite e dei decessi connessi alle dinamiche previste per le donne in età feconda e per la popolazione anziana.

Relativamente al bilancio migratorio appare subito evidente come le tre ipotesi richiamino scenari di evoluzione della situazione economica differenziati: a livello provinciale l'intensità assoluta dei flussi migratori sarà infatti condizionata nei prossimi anni in maniera decisiva dalla capacità del sistema locale di consolidare e migliorare i significativi risultati già raggiunti, che collocano Bologna ai vertici delle graduatorie nazionali relative alla ricchezza prodotta ed ai livelli di occupazione.

Attualmente il sistema delle attività economiche industriali e terziarie esprime nella nostra realtà una domanda di lavoro molto intensa ed articolata, che per particolari qualifiche non trova in sede locale risposte qualitativamente e quantitativamente adeguate.

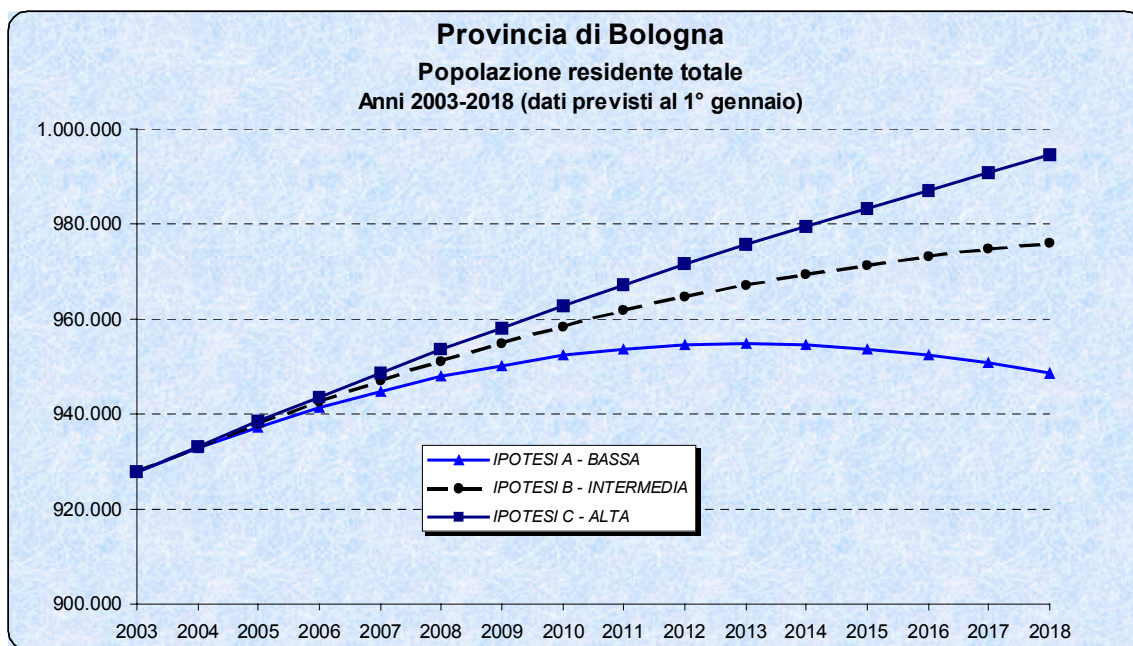
Anche le famiglie bolognesi hanno negli ultimi anni manifestato una crescente richiesta di prestazioni di cura e di assistenza nei confronti dei bambini e soprattutto delle persone anziane, che è stata in larga parte soddisfatta con il ricorso ad assistenti familiari in larghissima parte rappresentate da donne straniere.

Se queste tendenze proseguiranno anche nei prossimi anni verrà così alimentata una intensa domanda di lavoratori e lavoratrici, che difficilmente potrà essere soddisfatta integralmente da popolazioni residenti già caratterizzate da elevati tassi di attività maschili e femminili, bassi livelli di disoccupazione e prospettive di sensibile riduzione quantitativa delle persone in età lavorativa.

Verranno così attratti flussi migratori di notevole ampiezza e articolazione, anche sotto il profilo delle provenienze geografiche, che richiederanno inevitabilmente un insieme di politiche coordinate ed efficaci, in grado di affrontare le complesse problematiche legate all'espandersi del carattere multirazziale e multiculturale già ben identificabile nelle comunità che vivono nell'area bolognese.

Ragionare di popolazioni significa quindi interrogarsi sulla futura evoluzione economica e sociale del nostro territorio: questa consapevolezza aiuterà a valutare correttamente alcune tendenze evidenziate dalle simulazioni ed ad inserirle proficuamente nel processo di definizione delle politiche pubbliche locali.

Gli scenari demografici elaborati prospettano a livello dell'intera provincia variazioni della popolazione di diversa intensità assoluta, ma sempre di segno positivo: al 1° gennaio 2018 si ipotizza infatti un numero di abitanti compreso fra 948.645 (ipotesi bassa) e 994.657 (ipotesi alta), con aumenti rispetto alla situazione al 1° gennaio 2003 da 21.000 a 67.000 persone circa.



Si attribuisce quindi un elevato grado di probabilità alla prosecuzione nel medio periodo del trend di incremento dei residenti, evidenziato chiaramente negli ultimi anni dai dati anagrafici e solo parzialmente attenuato dai risultati censuari 2001.

Questo sviluppo demografico può evidentemente accentuare il fabbisogno di servizi alla persona e di abitazioni, soprattutto se proseguirà anche in futuro il processo (che ha caratterizzato gli ultimi cinquant'anni) di marcata riduzione del numero medio dei componenti per famiglia e di sensibile incremento delle dotazioni abitative individuali.

Questa tendenza all'aumento di popolazione si declina diversamente, nelle varie ipotesi, con riferimento alle tre aree considerate (Bologna, comuni della cintura e resto della provincia) e ai diversi segmenti demografici.

Per quanto riguarda in particolare il comune capoluogo se Bologna sarà in grado di attrarre i flussi migratori stimati nelle varianti intermedia e alta dello scenario la popolazione residente al 1° gennaio 2018 risulterà lievemente superiore rispetto ai valori del 1° gennaio 2003 (quasi 2.000 abitanti in più nell'ipotesi intermedia) oppure in significativa ripresa (oltre 13.500 residenti in più nell'ipotesi alta).

Se i saldi migratori resteranno positivi ma con valori nettamente più attenuati (quali quelli previsti nell'ipotesi bassa) la popolazione residente nella nostra città continuerebbe invece a scendere, raggiungendo al 1° gennaio 2018 una consistenza pari a circa 355.000 persone (oltre 18.500 in meno rispetto al valore del 1° gennaio 2003, con un ulteriore calo del 5% comunque sensibilmente

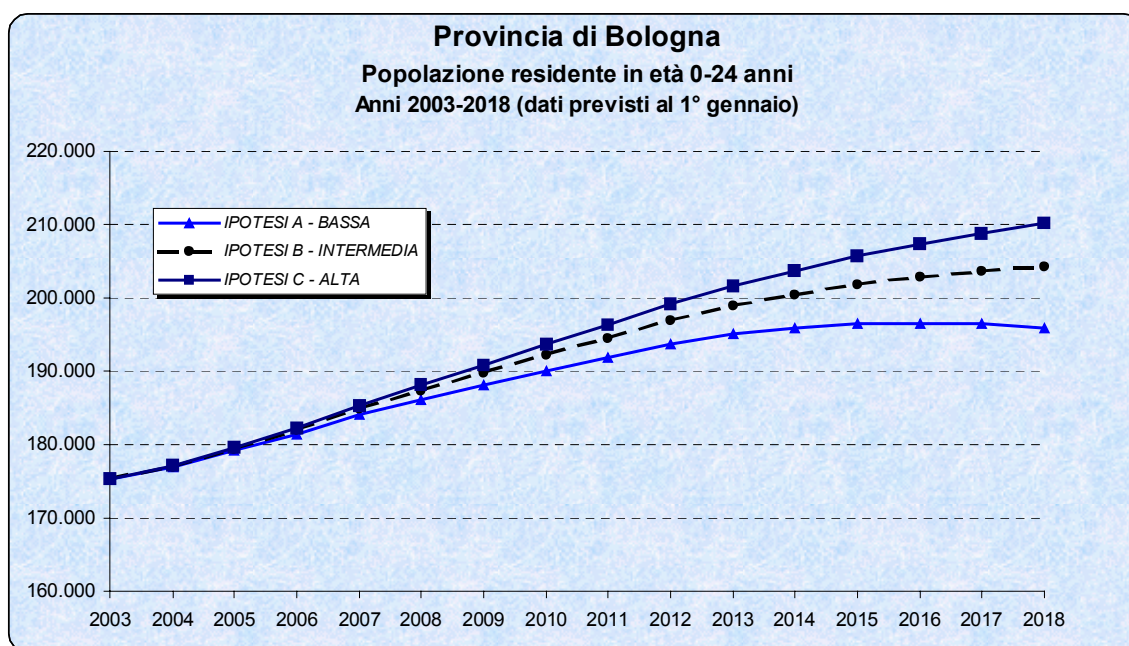
inferiore a quelli registrati negli ultimi tre decenni).

Passando ora ad esaminare l'articolazione per età della popolazione appare evidente che alcuni sviluppi ipotizzati appaiono di segno analogo in tutti i livelli territoriali, delineando scenari evolutivi delle utenze potenziali di rilevanti servizi alla persona pubblici e privati che è opportuno valutare con attenzione.

Per effetto delle tendenze positive della natalità manifestatesi negli ultimi anni la popolazione giovanile insediata nei diversi territori dovrebbe aumentare, accentuando la consistenza delle utenze potenziali e reali dei servizi destinati alla prima infanzia (nidi e scuole dell'infanzia) e dei servizi scolastici dell'obbligo (scuole primarie e secondarie inferiori).

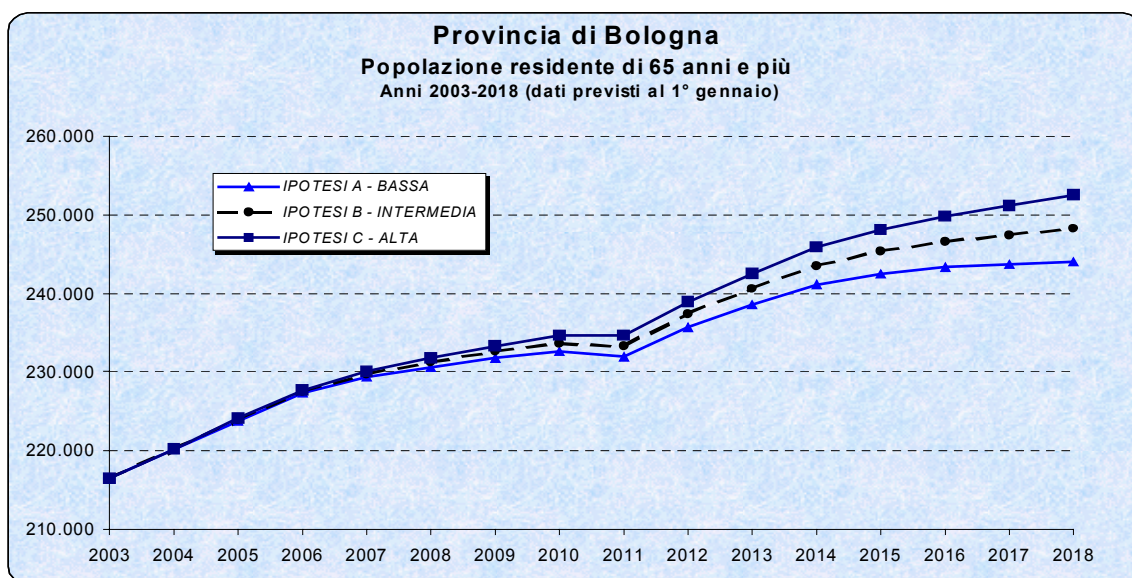
Appare inoltre molto probabile un netto incremento dell'utenza potenziale delle scuole secondarie superiori (identificata convenzionalmente con la fascia 14-18 anni): i giovani che si troveranno in questa classe al 1° gennaio 2018 sono infatti già tutti nati ed i bilanci migratori ipotizzati per gli anni futuri dovrebbero accentuare una tendenza, che è comunque chiaramente leggibile nelle attuali strutture per età delle popolazioni anagrafiche.

A livello dell'intera provincia i giovani fino a 24 anni dovrebbero registrare un aumento sensibile, raggiungendo al 1° gennaio 2018 una consistenza compresa fra 196.000 e 210.000 unità circa (rispetto alle 175.325 rilevate al 1° gennaio 2003, con incrementi assoluti compresi fra oltre 20.000 e quasi 35.000 persone). Anche a Bologna i giovani residenti da 0 a 24 anni dovrebbero risultare in sensibile aumento, raggiungendo al 1° gennaio 2018 una consistenza assoluta compresa fra 67.700 unità circa (ipotesi bassa) e 76.600 (ipotesi alta), con variazioni assolute e relative comunque significative (da quasi 6.000 a 15.000 in più rispetto al 1° gennaio 2003).

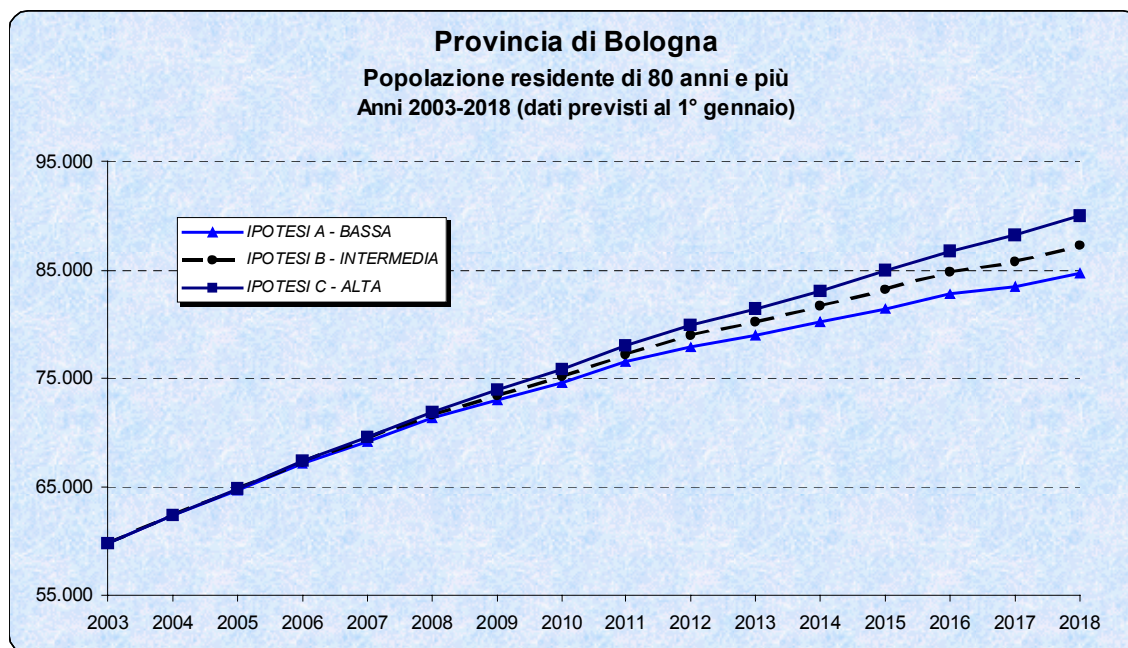


A questa tendenza positiva delle classi di età giovanili (che come abbiamo visto si manifesta con apprezzabile intensità anche nel comune capoluogo) si associa a livello provinciale un marcato processo di incremento della popolazione in età superiore ai 64 anni (ed in particolare modo della fascia più anziana, con una età di 80 anni e oltre).

Al 1° gennaio 2018 il numero degli anziani residenti in provincia di Bologna dovrebbe infatti essere compreso fra un minimo di 244.000 ed un massimo di circa 252.500 unità, con un incremento assoluto rispetto al 1° gennaio 2003 compreso fra le 27.500 e le 36.000 persone.



Particolarmente accentuato il processo di incremento della fascia di età più avanzata (80 anni e oltre), che dovrebbe raggiungere al 1° gennaio 2018 una consistenza compresa fra 84.500 e 90.000 unità circa (rispetto alle 59.695 del 1° gennaio 2003), con variazioni assolute e relative di grande rilievo e di significativo impatto sulla rete dei servizi sociali e assistenziali (residenziali e non residenziali) e sanitari.

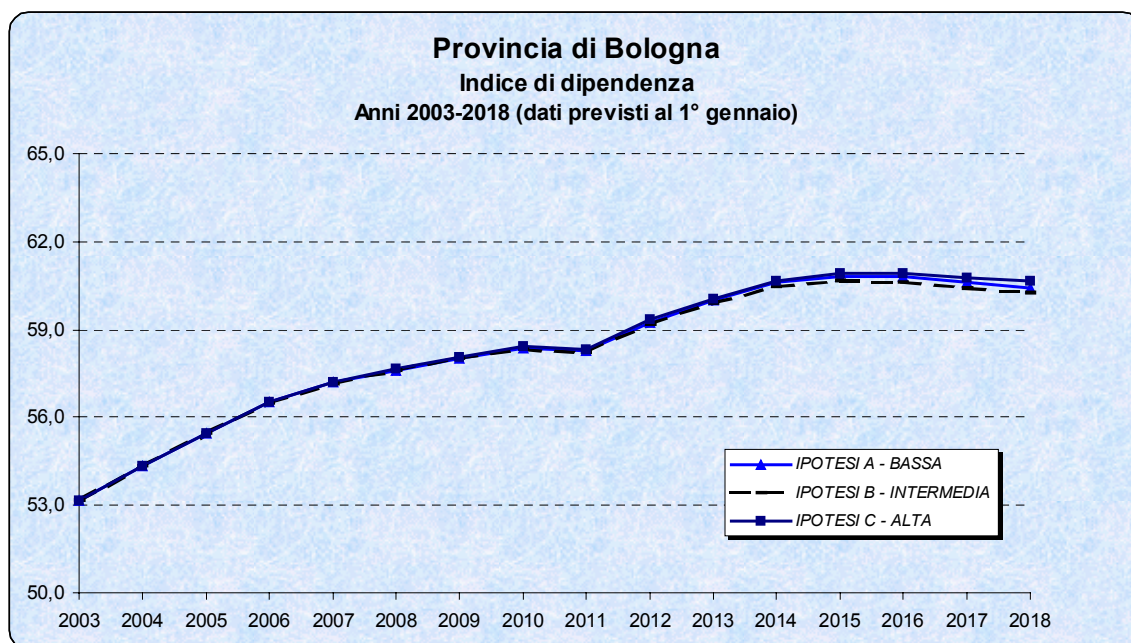


I territori maggiormente interessati da questo fenomeno di invecchiamento dovrebbero essere i comuni della cintura bolognese e quelli che compongono il resto della provincia, che a fine periodo avrebbero strutture per età della popolazione nettamente più simili a quelle del comune capoluogo rispetto alla situazione odierna.

Bologna, che già oggi è caratterizzata da un sensibile invecchiamento dei residenti, potrebbe invece conoscere lievi riduzioni o una stagnazione della popolazione di età superiore ai 64 anni (che al 1° gennaio 2018 dovrebbe essere compresa fra 94.750 e 99.300 persone, rispetto alle 99.290 del 1° gennaio 2003); anche nel comune capoluogo proseguirebbe comunque quel processo di espansione delle persone oltre i 79 anni che caratterizza il territorio provinciale (con variazioni comprese fra le 6.300 e le 9.000 unità circa).

A livello dell'intera provincia si dovrebbero registrare variazioni molto contenute dell'indice di vecchiaia (numero di anziani oltre i 64 anni per ogni 100 bambini fino ai 14 anni), che a fine periodo dovrebbe essere compreso fra 205 e 215 (rispetto ad un valore attuale di 205).

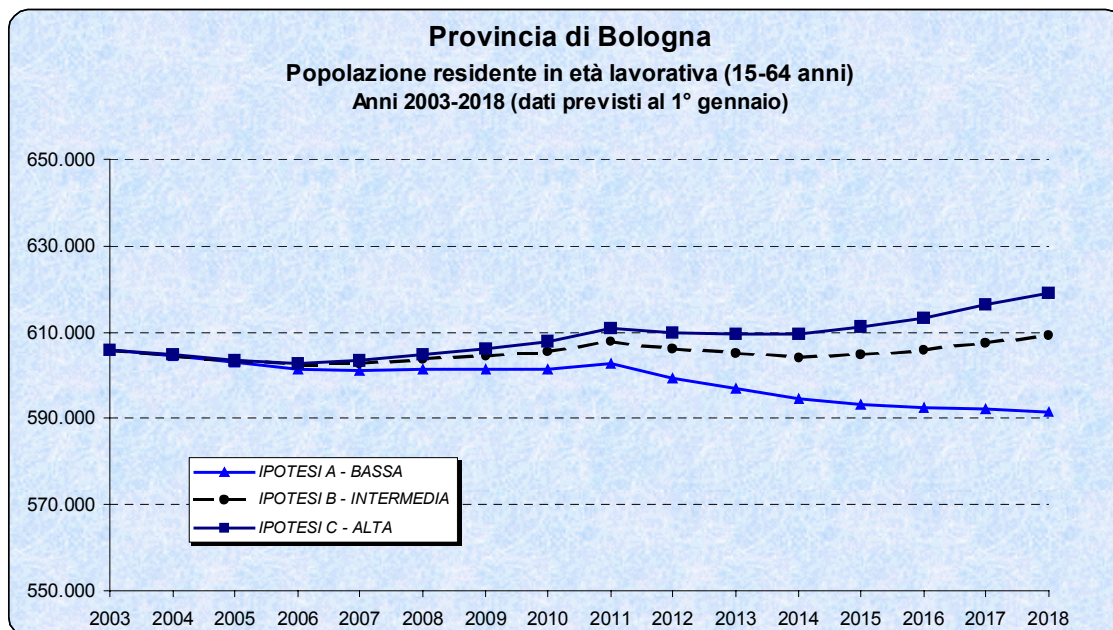
Peggiorerebbe invece sensibilmente l'indice di dipendenza (che esprime sostanzialmente il rapporto fra popolazione giovane ed anziana e persone potenzialmente attive), che salirebbe in tutte le ipotesi considerate da 53 a 60.



Nei comuni della cintura e nel restante territorio provinciale questi indici significativi registrerebbero entrambi un marcato peggioramento: l'ipotizzata prosecuzione delle tendenze positive della fecondità e il permanere per tutto il periodo di bilanci migratori attivi rilevanti non impedisce quindi alle strutture demografiche di questi territori di senilizzarsi, avvicinandosi così alla situazione del comune capoluogo.

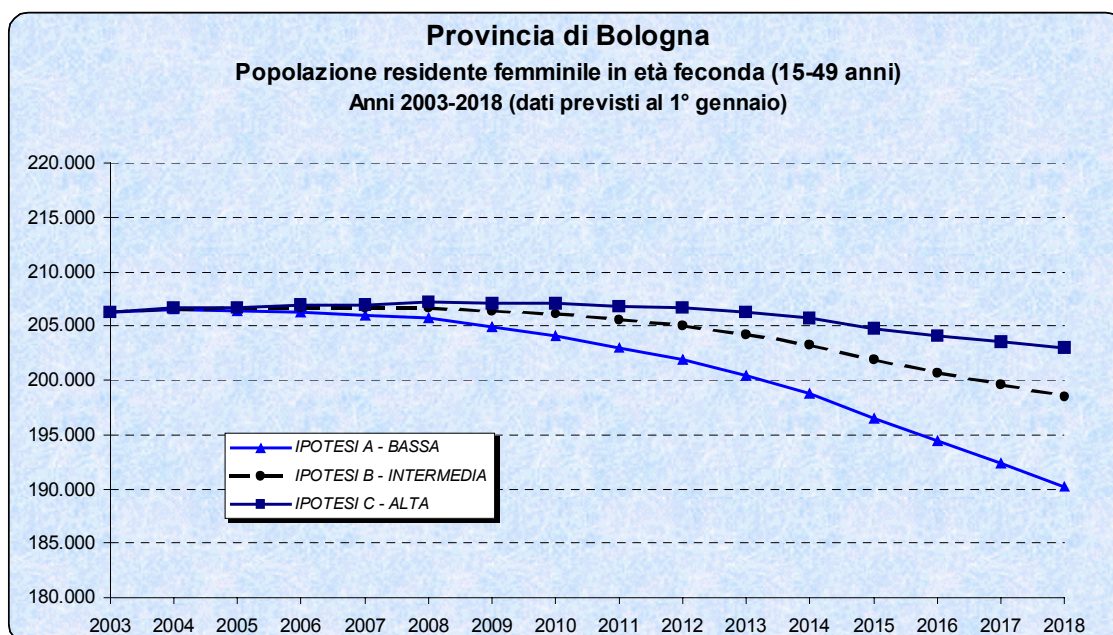
Bologna, a sua volta, potrebbe invece conoscere un ulteriore miglioramento dell'indice di vecchiaia (confermando una tendenza già apparsa negli ultimi anni) e un peggioramento dell'indice di dipendenza meno marcato che negli altri territori.

Gli scenari delineati permettono anche di ipotizzare la futura evoluzione di altri importanti segmenti demografici (in primo luogo la popolazione in età lavorativa e quella femminile in età feconda).



A livello provinciale le persone potenzialmente attive (15-64 anni) al 1° gennaio 2003 erano oltre 605.700; gli scenari demografici al 1° gennaio 2018 ipotizzano per questo aggregato una consistenza compresa fra 591.000 (ipotesi bassa) e 619.000 unità circa (ipotesi alta).

Grazie al contributo decisivo dei movimenti migratori le persone potenzialmente attive mantengono così a livello dell'intera provincia una consistenza non molto diversa da quella attuale, che attenua il peggioramento dell'indice di dipendenza esaminato in precedenza.



Per quanto riguarda invece la popolazione femminile in età feconda nella provincia di Bologna al 1° gennaio 2003 risultavano residenti 206.230 donne di età compresa fra i 15 ed i 49 anni; le previsioni al 1° gennaio 2018 ipotizzano per questo aggregato un calo contenuto (da oltre 190.000 donne nell'ipotesi bassa a quasi 203.000 nell'ipotesi alta).

Bisogna naturalmente ricordare ulteriormente che l'evoluzione ipotizzata nell'ambito del modello di simulazione per questi significativi insiemi di popolazione sconta gli effetti di un processo migratorio che viene stimato di rilevanti dimensioni per tutto il periodo considerato, con bilanci permanentemente attivi su valori comunque considerevoli.

E' quindi importante comprendere che, ipotizzando l'assenza o la neutralità dei movimenti migratori (ed il conseguente impatto nullo di tali flussi sulla consistenza e sull'articolazione per età della popolazione), questi aggregati sarebbero caratterizzati ovunque da un processo di accentuata riduzione delle loro dimensioni assolute.

Esaminiamo brevemente per il solo livello provinciale le conseguenze di questa ipotesi di assenza o neutralità dei trasferimenti di residenza della popolazione (e contemporanea stabilità dei comportamenti di fecondità e mortalità sui valori attuali).

In assenza di effetti di correzione dovuti ai saldi attivi ipotizzati per i movimenti migratori, a livello dell'intera provincia di Bologna la popolazione residente scenderebbe dalle 927.820 unità del 1° gennaio 2003 a poco più di 837.000 al 1° gennaio 2018, con un calo assoluto di quasi 91.000 persone (pari in termini percentuali a -9,8%).

Il saldo naturale (che nel triennio 2000-2002 ha fatto registrare valori negativi annui pari mediamente a 2.850 persone) a fine periodo diventerebbe deficitario per ben 8.800 unità: ipotizzando infatti una stabilità degli attuali comportamenti in materia di fecondità e mortalità, nel 2017 la popolazione provinciale registrerebbe (in assenza di movimenti migratori) circa 4.200 nati e 13.000 morti.

Il forte calo del numero assoluto dei nati rispetto ai valori attuali sarebbe provocato dalla rilevante riduzione della popolazione femminile in età feconda (convenzionalmente identificata con le donne fra i 15 ed i 49 anni): questo aggregato scenderebbe infatti dalle oltre 206.000 unità del 1° gennaio 2003 alle 152.000 circa del 1° gennaio 2018 (-26,2%).

La diminuzione relativa sarebbe nettamente più accentuata (- 53,2% fra il 2003 ed il 2018) se si prendesse in considerazione solamente l'aggregato delle donne fra i 25 ed i 39 anni, che concentrano oggi a Bologna oltre l'80% delle nascite.

Ugualmente preoccupanti le tendenze evolutive della popolazione in età

lavorativa, sempre in assenza di saldi attivi dei movimenti migratori: a livello provinciale la consistenza di questo decisivo aggregato scenderebbe infatti da oltre 605.700 unità al 1° gennaio 2003 a quasi 513.000 al 1° gennaio 2018 (-15,3%).

Anche in questo caso la tendenza appare ancora più negativa (-23,7%) se si prende in considerazione solamente la fascia centrale delle persone potenzialmente attive, identificabile con le classi fra i 24 ed i 54 anni, che presentano nella realtà bolognese i tassi di attività maschili e femminili più elevati.

La rilevantissima caduta della fecondità che ha interessato il nostro territorio negli anni Settanta e Ottanta (solo parzialmente corretta negli anni più recenti) ha infatti prodotto nella struttura per età delle popolazioni residenti una "deformazione" che manifesterà pienamente in futuro i suoi effetti sugli aggregati sopra esaminati, dopo avere già sostanzialmente decurtato negli ultimi decenni le classi più giovani.

Gli esili contingenti di nati in quel periodo alimenteranno nei prossimi anni i segmenti centrali delle persone in età lavorativa e delle donne in età feconda e, senza il contributo delle migrazioni, riuscirebbero a rimpiazzare solo molto parzialmente i gruppi in uscita.

Intuibili gli effetti di questa evoluzione sui più significativi indicatori di struttura della popolazione: sempre nell'ipotesi di assenza di saldi attivi dei trasferimenti di residenza a livello dell'intero territorio provinciale l'indice di vecchiaia salirebbe nel periodo 2003-2018 da 205 a 265, per effetto della riduzione dei giovani e dell'ulteriore incremento degli anziani; contemporaneamente l'indice di dipendenza passerebbe da 53 a 63 e l'età media della popolazione sarebbe a fine periodo pari a 49,4 anni rispetto agli attuali 45,7.

Non è possibile in questa sede declinare per tutti i livelli territoriali considerati nello studio le conseguenze dello scenario che si delineerebbe in assenza di consistenti bilanci migratori positivi: il modello di simulazione evidenzia comunque per Bologna, i comuni della cintura ed il resto della provincia conseguenze sostanzialmente analoghe a quelle già descritte per l'intero territorio provinciale, anche se con intensità assolute e relative differenziate.

I risultati delle previsioni che sono stati presentati analiticamente per ogni livello territoriale nel citato studio "Scenari demografici nell'area bolognese 2003-2018" non hanno preso in considerazione questo scenario "estremo" di evoluzione demografica, che avrebbe gravi ripercussioni sulle consistenze assolute e sugli equilibri interni delle popolazioni insediate ed un impatto economico e sociale facilmente intuibile.

Si è infatti ritenuto, sulla base delle tendenze più recenti dei bilanci migratori e di

considerazioni legate alle dinamiche di sviluppo economico prevedibili nel nostro territorio nei prossimi anni, che l'ipotesi di registrare a livello dell'intera provincia nel periodo considerato saldi dei trasferimenti di residenza sostanzialmente nulli presenti un valore di probabilità molto basso (anche se ovviamente non la si può escludere in assoluto).

Nel modello di previsione sviluppato nello studio citato si sono quindi assunte a livello provinciale esclusivamente ipotesi di bilanci migratori attivi per tutto il periodo considerato, anche se con valori differenziati e comunque sempre inferiori a quelli registrati mediamente negli ultimi cinque anni.

Anche per il movimento naturale, sempre sulla base di interpretazioni delle tendenze più recenti, si sono assunte come maggiormente probabili ipotesi di progressivo e più o meno accentuato miglioramento dei valori relativi di fecondità e di mortalità.

La variabile chiave della futura evoluzione demografica della nostra città, dell'intera provincia e della regione rimane quindi prevalentemente quella migratoria, che può determinare traiettorie delle nostre popolazioni molto differenziate rispetto a quelle dello scenario "estremo" e caratterizzate da significativi mutamenti rispetto alla situazione attuale.

Questa è l'ipotesi centrale dello studio citato, che verrà costantemente confrontata con le evidenze empiriche offerte nei prossimi anni dai dati anagrafici ai diversi livelli territoriali: è infatti intenzione del Settore Programmazione, controlli e statistica del Comune aggiornare con cadenza triennale questo esercizio previsivo, per rivedere tempestivamente le ipotesi formulate ed eventualmente adeguarle alle tendenze che si manifesteranno nei prossimi anni. Bisogna infine precisare che si è scelto di delineare scenari demografici di medio periodo (quindici anni) perché gli effetti delle politiche di diversa natura che verranno delineate nel *Piano strutturale comunale* (e nei successivi strumenti attuativi) si esplicheranno pienamente su orizzonti temporali di ampiezza analoga.

Appare comunque evidente che il grado di attendibilità delle previsioni è più elevato per il breve periodo (approssimativamente fino al 2010) e tende ad attenuarsi negli anni successivi, qualora le variabili chiave (in particolare le migrazioni) dovessero seguire comportamenti sostanzialmente divergenti da quelli ipotizzati.

Altrettanto intuitivo è che il grado di incertezza delle previsioni è più alto per i contingenti di popolazione che risentono maggiormente nel breve e medio periodo di variazioni significative nei livelli relativi di fecondità e nei flussi migratori (i bambini fino a 14 anni ed i giovani in età compresa fra i 15 ed i 34 anni); per altri segmenti (fra cui in particolare le classi più avanzate della

popolazione in età lavorativa e gli anziani) la futura evoluzione è già in larga parte determinata dalle vicende demografiche intervenute in un passato più o meno recente.

Per alcune classi di età (principalmente dai 19 ai 34 anni) bisogna inoltre tenere presente che nel comune capoluogo il dato relativo ai soli residenti viene sostanzialmente incrementato dalla presenza di un numero molto elevato di giovani che si trovano a Bologna per ragioni di studio o lavoro, senza però iscriversi nei registri anagrafici.

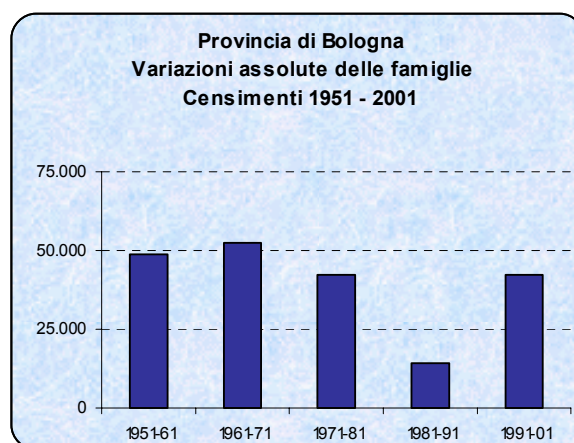
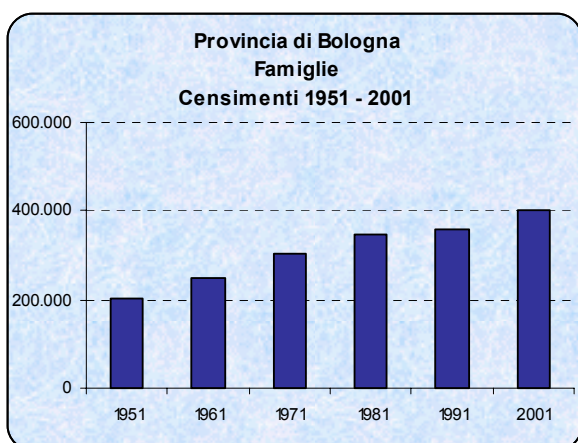
3. Le trasformazioni delle famiglie

Nel volume "Scenari demografici" citato in precedenza si sono approfonditi in particolare i mutamenti della popolazione avvenuti nel periodo 1973-2002 e quelli previsti dal 2003 al 2018.

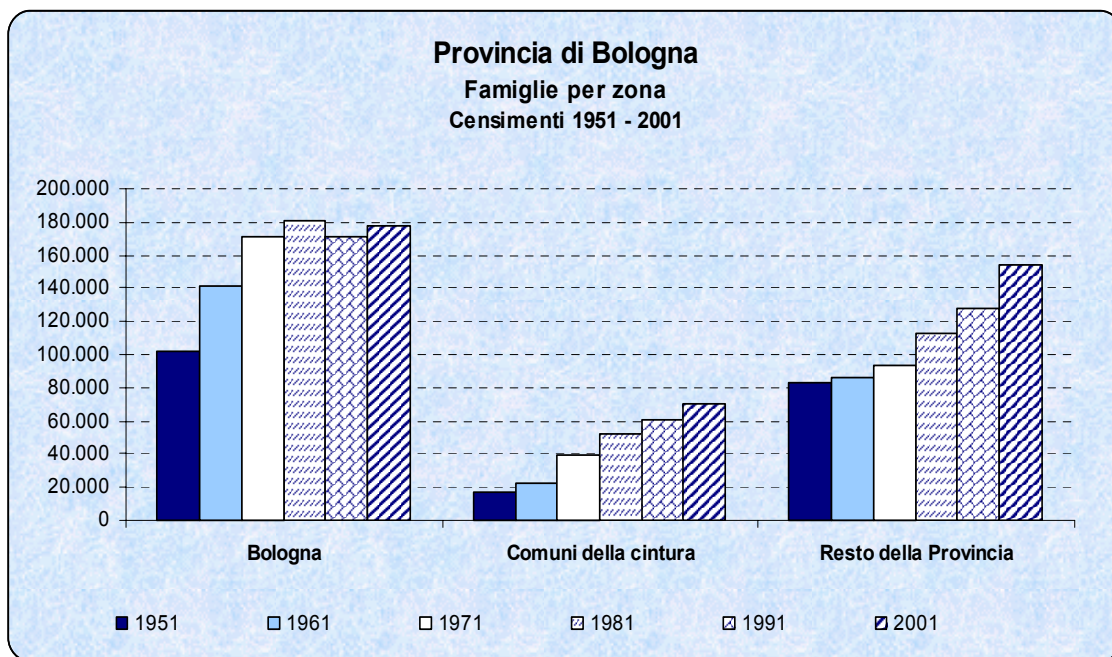
Si è anche analizzata, in modo più sintetico, l'evoluzione delle famiglie caratterizzata nella seconda metà del secolo scorso da una fortissima crescita dei nuclei familiari residenti a Bologna e nel resto della provincia e da una contemporanea marcata riduzione del numero medio dei componenti.

La disponibilità dei dati definitivi del censimento 2001 consente ora di condurre uno studio più approfondito del cambiamento delle tipologie familiari. Rispetto ai dati anagrafici i dati censuari fotografano con maggiore precisione la reale composizione dei nuclei familiari e permettono di individuare più esattamente alcune particolari tipologie (es.: le persone che vivono sole, i nuclei monogenitoriali, ecc.).

Nell'ottobre 2001 sono state censite in provincia di Bologna quasi 402.000 famiglie, con un incremento di oltre 42.000 unità rispetto a dieci anni prima (+ 11,7%).

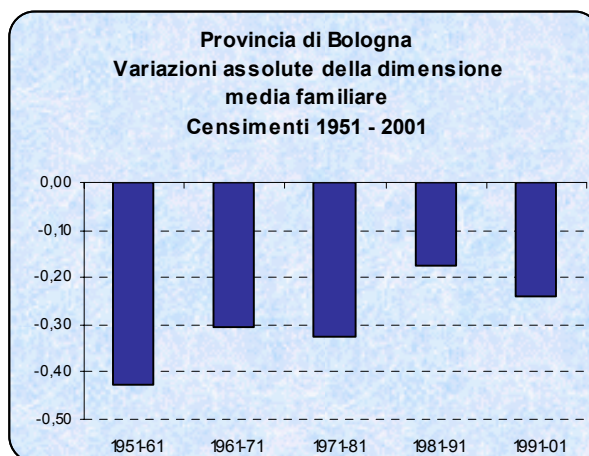
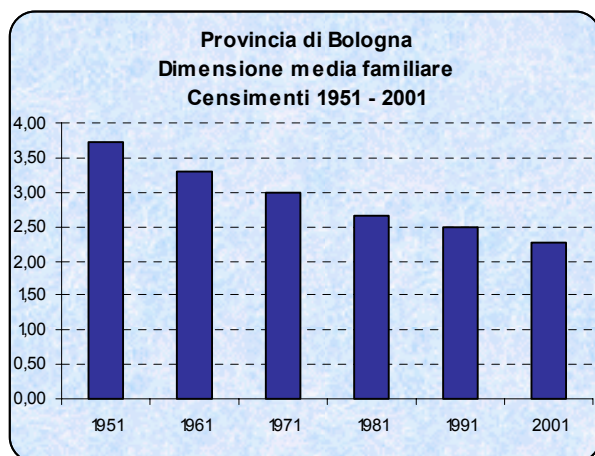


Articolando l'analisi a livello territoriale si evidenzia che l'aumento è più contenuto nel comune capoluogo (+ 3,8%, pari a circa 6.500 nuclei) e sale invece al +15,5% nei comuni della cintura e al +20,5% nel resto della provincia.



E' bene ricordare che questa forte crescita dei nuclei familiari è avvenuta in presenza di una sostanziale stagnazione della popolazione residente, che nel periodo 1991-2001 è aumentata a livello provinciale solamente di circa 8.400 persone (pari a + 0,9%).

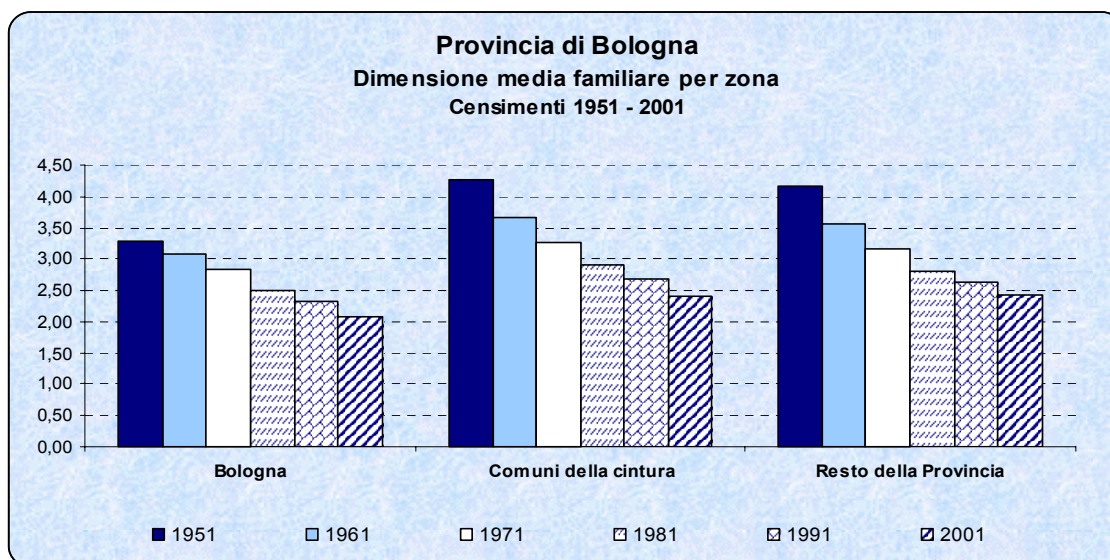
In termini relativi le famiglie sono cresciute quindi molto più velocemente della popolazione: questa diversa evoluzione è naturalmente dovuta alla continua riduzione del numero medio di componenti, che è passato a livello provinciale da 2,49 a 2,26 persone per ogni nucleo.



Una dimensione media così contenuta è dovuta all'elevatissimo numero di famiglie composte da una sola persona (quasi 125.000) o da due persone (oltre 128.000): a livello provinciale nel 2001 oltre 380.000 individui (pari al 42% della popolazione) vivevano in nuclei molto piccoli.

I nuclei più ampi, dove si registra la presenza di coppie con figli, erano circa 124.000 e la tipologia largamente prevalente (62% dei casi) è rappresentata dai genitori con un solo figlio.

Significativa anche la consistenza delle famiglie dove il figlio o i figli vivono con un solo genitore (quasi sempre la madre): sempre a livello provinciale rientravano in questa tipologia oltre 35.000 casi.



Nel comune di Bologna la dimensione media dei nuclei registrata al censimento 2001 è ancora più ridotta (2,06 componenti) e più elevata della media provinciale appare l'incidenza relativa delle persone sole e delle famiglie con la presenza di un solo genitore.

Nell'ottobre 2001 le famiglie di un solo componente censite a Bologna erano 67.176 (61.386 vivevano effettivamente sole e 5.790 si trovavano in una situazione di coabitazione): una persona su sei abitava quindi da sola, in appartamenti che in molti casi presentavano un'ampiezza medio-grande.

Rispetto al 1991 i "single" residenti a Bologna appaiono in fortissimo aumento (oltre 17.600 unità in valore assoluto, pari a + 35,5%): questa espansione è dovuta sia a fenomeni sociali sia a fenomeni demografici (in primo luogo l'ulteriore invecchiamento della popolazione).

Molto netta appariva nel 2001 in questa tipologia la prevalenza femminile: 42.000 "single" erano infatti donne e solo 25.000 uomini. Molto ampia anche la presenza di persone di età superiore ai 64 anni (quasi 29.600 casi): il 30% degli anziani si collocava quindi in questa tipologia e anche in questa fascia di età le donne erano la larghissima maggioranza (oltre 23.600 contro meno di 6.000 uomini).

Fra le altre tipologie familiari da segnalare la presenza di oltre 42.500 coppie senza figli (in 2.900 casi con altre persone residenti) e di oltre 43.300 coppie con

figli (in 2.600 casi anche con altre persone residenti); fra le coppie con figli appare largamente maggioritaria la tipologia caratterizzata dalla presenza di un solo figlio (quasi 28.000 casi), mentre appare estremamente contenuto il numero di famiglie con tre o più figli (circa 2.300).

Sempre rispetto al 1991 si registra un lieve aumento delle coppie senza figli (circa 2.300 unità in più) e una forte diminuzione delle coppie con figli (quasi 12.800 in meno): anche in questo caso l'effetto dell'ulteriore invecchiamento della popolazione è sensibile.

Di rilievo appare anche a Bologna la consistenza assoluta dei nuclei caratterizzati dalla presenza di un solo genitore con figli (complessivamente oltre 16.800 casi, di cui 1.700 vedono anche la presenza di altre persone residenti).

La tipologia largamente più diffusa è quella della madre con figli (quasi 14.000 unità), mentre i padri che vivono con i figli in assenza della madre sono poco più di 2.800.

Interessante anche per questa tipologia il confronto con il 1991: le madri con figli aumentano di circa 500 unità, mentre i padri con figli sono sostanzialmente stazionari.

Il panorama delle tipologie familiari residenti a Bologna si chiude con famiglie di altro tipo, non comprese nelle precedenti tipologie, che nell'ottobre 2001 facevano registrare una frequenza pari a circa 7.800 casi (di cui 6.500 rappresentati da famiglie senza nucleo e 1.300 da famiglie con due o più nuclei).

I dati del censimento 2001 offrono quindi una fotografia molto interessante dell'articolazione delle tipologie familiari nelle quali vivono i bolognesi. L'analisi presentata in questa sede ha evidenziato solamente alcuni caratteri principali e dovrà essere successivamente integrata, esplorando compiutamente tutte le dimensioni conoscitive offerte dalle informazioni censuarie.

La trasformazione delle tipologie familiari delineata in precedenza, anche se in modo sommario, modifica profondamente le forme di convivenza delle persone residenti a Bologna e cambia quantitativamente e qualitativamente la domanda di servizi rivolti alle persone e alle famiglie.

Anche le esigenze abitative sono profondamente influenzate da queste dinamiche familiari, secondo modalità che cercheremo di approfondire successivamente analizzando l'evoluzione del patrimonio abitativo e delle sue forme di utilizzo sempre sulla base dei dati del Censimento 2001.

4. L'impatto delle trasformazioni demografiche sulle politiche locali

Costruire scenari demografici permette di ipotizzare nell'ambito di un modello formalizzato alcune trasformazioni della popolazione e delle famiglie, alle quali si

assegna un determinato grado di probabilità: il confronto sistematico fra le previsioni formulate e la reale evoluzione delle principali variabili (fecondità, mortalità, movimenti migratori) consente di rivedere criticamente le indicazioni del modello, adattandole alle nuove tendenze.

Siamo quindi in presenza di uno strumento di lavoro flessibile, che verrà aggiornato con cadenza triennale e che si pone in primo luogo l'obiettivo di sollecitare l'attenzione della collettività locale sulla futura evoluzione demografica e sulle possibili conseguenze economiche e sociali.

I soggetti interessati a confrontarsi con queste tendenze sono molteplici ed operano sia nel settore pubblico che in quello privato.

Le principali istituzioni pubbliche hanno infatti come "missione" prevalente quella di fornire servizi di diversa natura alle popolazioni insediate nell'ambito territoriale di loro competenza; anche molte imprese o organizzazioni no-profit private si rivolgono direttamente ai consumatori finali ed identificano il loro mercato potenziale con gruppi di popolazione segmentati territorialmente oppure in funzione di altre caratteristiche (es.: età, sesso, condizione socio-economica, ecc.).

Le principali politiche pubbliche locali di erogazione dei servizi rivolti alla persona sono quindi estremamente sensibili alle variazioni attese nella consistenza assoluta e nella distribuzione territoriale di alcune fasce di cittadini (in primo luogo giovani ed anziani); l'evoluzione delle tipologie familiari influenza inoltre in modo significativo le modalità di richiesta di alcune prestazioni (fra cui, ad esempio, quelle di natura socio-assistenziale).

Evidenti sono anche le relazioni fra le tendenze demografiche e le decisioni che i poteri pubblici debbono prendere in campo urbanistico (es.: quali aree destinare all'espansione residenziale e con quale dotazione di servizi) o nelle pianificazioni delle reti dei trasporti (il modello di distribuzione territoriale della popolazione e il suo profilo socio-economico condizionano infatti in modo rilevante l'intensità della domanda di mobilità e i modi possibili con cui soddisfarla).

Molte decisioni di carattere imprenditoriale (relative ad esempio alla consistenza assoluta e all'articolazione territoriale delle reti dei servizi commerciali, bancari, assicurativi, finanziari o allo sviluppo delle attività private che operano nel campo dell'istruzione, della salute e della cura della persona) debbono infine confrontarsi anche con le tendenze evolutive della popolazione e delle famiglie.

A livello internazionale e nazionale l'impatto delle trasformazioni demografiche è da molti anni al centro di impegnativi dibattiti e decisioni politiche: basti pensare ai processi di riforma dei sistemi di "welfare" (ed in particolare modo di quelli di natura previdenziale) o alla tematica dei flussi migratori alla scala delle grandi aree geografiche (con intense correnti che da molti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina si dirigono verso l'America del Nord e l'Europa).

A livello locale è opportuno che maturi ulteriormente un'analoga consapevolezza: Bologna, i comuni limitrofi e il resto del territorio provinciale sono infatti già stati interessati da trasformazioni della popolazione e delle famiglie di grande rilievo, che proseguiranno anche nei prossimi anni secondo linee evolutive in precedenza esplicitate.

Nella nostra realtà le istituzioni pubbliche locali (Comuni, Provincia e Regione) e le aziende e società da loro controllate debbono quindi prestare una particolare attenzione all'evoluzione attesa per la popolazione e le famiglie nell'ambito delle loro pianificazioni di carattere strategico.

A questo proposito appare importante sviluppare riflessioni articolate, che prendano in considerazione i legami specifici che intercorrono fra le diverse politiche e linee di intervento e le principali trasformazioni demografiche.

Per quanto riguarda in particolare il Comune di Bologna una sintetica rassegna dei principali dati di natura economico-finanziaria consente di cogliere con efficacia l'importanza di queste relazioni.

Il consuntivo relativo all'anno 2003 evidenzia una spesa complessiva di oltre 505 milioni di euro.

Nell'ambito di questo importo sono compresi 44 milioni di euro destinati al pagamento di oneri finanziari e al rimborso di prestiti (quota capitale + quota interessi), 27,8 milioni di euro per i versamenti dell'IVA, dell'IRAP e per altre poste contabili e 54,8 milioni di euro per trasferimenti a HERA (in larga prevalenza connessi allo svolgimento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani).

Vi sono poi spese legate alla gestione del patrimonio (7 milioni di euro) e al pagamento di fitti passivi (7,1 milioni di euro).

Al netto di queste componenti che hanno natura strettamente vincolata la spesa complessiva di parte corrente sostenuta dal Comune nel 2003 è risultata quindi pari a circa 365 milioni di euro.

I Settori che erogano il complesso dei servizi rivolti alla persona (i nove Quartieri cittadini ed i Settori centrali allora denominati Salute e qualità della vita, Istruzione, Coordinamento servizi sociali, Sport e giovani, Cultura, Economia e formazione, Acquisti) hanno assorbito nel 2003 risorse per oltre 241 milioni di euro.

I due terzi della spesa comunale non strettamente vincolata del 2003 sono stati quindi destinati ad interventi di carattere educativo (compreso il diritto allo studio e la refezione scolastica), socio-assistenziale (compresi gli interventi per la casa), culturale e sportivo rivolti direttamente, in prevalenza, a determinati segmenti della popolazione giovanile ed anziana.

Fra i principali servizi erogati ricordiamo, a titolo esemplificativo e facendo riferimento ai dati di contabilità analitica 2003, i seguenti:

- nidi d'infanzia e servizi ausiliari (con una spesa complessiva di 31,8 milioni di euro);
- scuole dell'infanzia e servizi ausiliari (34,4 milioni di euro);
- altri servizi in campo scolastico, quali assistenza all'handicap e diritto allo studio (13,7 milioni di euro);
- servizi erogati nell'ambito delle scuole elementari e medie inferiori, SET, laboratori e aule didattiche (17,7 milioni di euro);
- istituti superiori comunali Aldini-Valeriani e Sirani (16,5 milioni di euro);
- servizi sociali per minori e famiglie (9,6 milioni di euro);
- assistenza domiciliare per anziani (9,5 milioni di euro);
- centri diurni per anziani (3,1 milioni di euro);
- strutture residenziali per anziani, quali case protette, RSA e case di riposo (10,6 milioni di euro);
- sussidi e altri servizi socio-assistenziali per anziani (4,8 milioni di euro);
- servizi per immigrati e profughi/nomadi (4,7 milioni di euro);
- servizi sociali per disabili (9,8 milioni di euro);
- servizi sociali per adulti (5,8 milioni di euro);
- interventi in campo sportivo e per i giovani (10,2 milioni di euro);
- interventi in campo culturale (32,2 milioni di euro);
- interventi per la casa (5,3 milioni di euro);
- servizio di produzione pasti (11,7 milioni di euro);
- interventi nel campo della salute e della qualità della vita (5,5 milioni di euro).

In questa sede ci interessava solo evidenziare a grandi linee l'ammontare complessivo degli interventi comunali rivolti direttamente alle persone e alle famiglie, che spesso identificano le loro utenze potenziali e reali con determinati segmenti della popolazione.

Abbiamo così messo in luce le significative relazioni che intercorrono fra una quota rilevante della spesa comunale di parte corrente e le tendenze demografiche: è per questo motivo che nella presentazione dei dati previsionali abbiamo dedicato particolare attenzione alle dinamiche evolutive dei giovani e degli anziani.

Vediamo ora alcuni dati relativi alla struttura delle entrate di parte corrente del bilancio comunale, che evidenziano il crescente rilievo di alcune variabili strettamente connesse alla popolazione ed al patrimonio edilizio sul lato delle fonti di finanziamento.

Nell'ultimo decennio si è ridotto drasticamente l'ammontare assoluto ed il peso relativo dei trasferimenti statali alle Amministrazioni comunali (fondi ordinario, perequativo, consolidato e per lo sviluppo degli investimenti); è cresciuta sensibilmente l'importanza delle entrate tributarie (in primo luogo Imposta

comunale sugli immobili, tassa smaltimento rifiuti solidi ed addizionale e compartecipazione IRPEF) e si è assistito anche ad un potenziamento delle entrate di natura extra-tributaria (es.: proventi di beni e servizi, utili netti delle aziende e società controllate, ecc.).

Nel bilancio di previsione 2005 (approvato dal Consiglio comunale nello scorso mese di dicembre) il gettito ICI viene stimato in 131,9 milioni di euro (oltre a 3 milioni di euro relativi al recupero di arretrati) e il gettito della TARSU viene previsto pari a 58,1 milioni di euro (oltre a 8,5 milioni di euro per recupero arretrati).

I proventi dell'addizionale IRPEF sono stimati in 23,4 milioni di euro, mentre la compartecipazione al gettito dell'IRPEF nel 2005 dovrebbe fare entrare nelle casse del Comune di Bologna 91,7 milioni di euro.

L'autonomia finanziaria del nostro Comune dai trasferimenti statali è ormai quasi completa: larga parte delle entrate comunali ha attualmente carattere tributario o extratributario ed è legata a basi imponibili territorialmente localizzate (la popolazione residente nel caso dell'addizionale e della compartecipazione IRPEF, il patrimonio edilizio abitativo e non abitativo e le aree fabbricabili per quanto riguarda l'ICI e la TARSU).

Le variazioni dell'ammontare complessivo della popolazione residente nel comune e del suo profilo socio-economico in termini di capacità contributiva possono quindi influenzare sensibilmente nei prossimi anni, a parità di aliquote, il gettito delle entrate comunali legate all'IRPEF (compartecipazione e addizionale).

Analogamente le variazioni dello stock del patrimonio edilizio e delle aree fabbricabili si riflettono, sempre a parità di aliquote, sul gettito dell'ICI e della TARSU (oltre a determinare in parte il livello degli incassi legati agli oneri di urbanizzazione, che rappresentano una voce rilevante di entrata che negli ultimi anni si è posizionata nel nostro Comune su valori prossimi ai 20 milioni di euro). Le trasformazioni della popolazione e del patrimonio abitativo delineate in precedenza possono quindi esercitare impatti significativi sui bilanci comunali, sia sotto il profilo delle entrate tributarie che per quanto riguarda il versante della spesa corrente rivolta ai servizi alle persone e alle famiglie.

I dati sintetici che abbiamo presentato relativi al Comune di Bologna permettono di stimare l'ampiezza di questo impatto e riflettono comunque situazioni che caratterizzano la maggior parte delle amministrazioni comunali.

In definitiva una quota prevalente delle entrate e delle spese dei bilanci degli Enti locali è condizionata in maniera decisiva dalle dinamiche evolutive della popolazione e delle famiglie, che hanno evidenti riflessi sui mutamenti del patrimonio abitativo e si associano a intensi processi di nuova localizzazione territoriale delle attività economiche industriali, commerciali e terziarie.

E' per questo che nell'ambito del quadro conoscitivo del Piano strutturale si è dedicata particolare attenzione alla tematica dei servizi, focalizzando l'attenzione sulle esigenze di sviluppo del sistema di welfare locale rivolto in particolare ai giovani e agli anziani.

In questo ambito si sono realizzate analisi demografiche sulle tendenze passate e future molto articolate territorialmente, suddividendo il territorio comunale in 90 aree statistiche e elaborando numerose mappe tematiche.

Bologna è infatti una città complessa, che presenta profili demografici e sociali della popolazione molto differenti nelle diverse zone del territorio comunale.

Pianificare le reti dei servizi per adeguarle alle nuove esigenze espresse dalle famiglie richiede quindi una conoscenza dettagliata delle diverse realtà territoriali: le elaborazioni che sono state messe a disposizione nell'ambito del lavoro sul "sistema dei servizi" rappresentano una prima significativa risposta a questa esigenza, che andrà ulteriormente perfezionata investigando anche alcuni aspetti qualitativi dell'evoluzione demografica e sociale.

5. Riferimenti bibliografici

Sito internet del Settore Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna:

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont>

LE CARATTERISTICHE DEL SISTEMA ECONOMICO *

1. Mercato del lavoro e reddito

Mercato del lavoro e formazione

Nonostante il rallentamento dell'economia registrato negli ultimi anni, l'occupazione continua a crescere, seppure a tassi più contenuti rispetto alla media regionale, evidenziando una tendenziale carenza di offerta di lavoro. Il tasso di disoccupazione si attesta a livelli di fatto fisiologici (2,37% nel 2003), situazione che accomuna peraltro sia l'intera regione (3,04%), sia l'area del Nord Est (3,26%).

La popolazione immigrata costituisce pertanto una componente sempre più rilevante dell'offerta di lavoro. Negli ultimi due anni il saldo migratorio è pressoché raddoppiato, passando da 7.951 nel 2000 a 14.440 unità nel 2002.

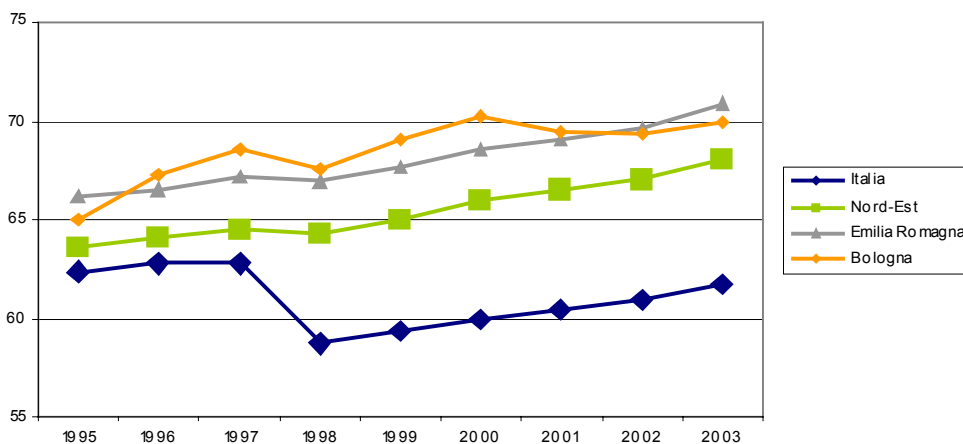
L'evoluzione dell'occupazione nei diversi settori riflette la progressiva terziarizzazione del sistema produttivo provinciale, già evidente nella seconda metà degli anni '90. Il settore dei servizi assorbe di fatto la fuoriuscita di occupati nell'agricoltura (che scende dal 5,2% del 1995 al 2,9% nel 2003) e assume una rilevanza non dissimile dalla media nazionale (circa 63%). L'industria, pur ridimensionando il proprio peso relativo, continua a rappresentare circa un terzo del mercato del lavoro. In particolare, nonostante l'andamento non lineare riscontrato nel medio periodo, nel 2003 la quota di occupati nelle trasformazioni industriali (pari al 28,16%) non si discosta in misura sensibile dal livello riscontrato nel 1995 (28,76%). Più incerta è l'evoluzione nelle altre province dell'Emilia centrale, in particolare Reggio Emilia e Modena, dove il comparto manifatturiero aggrega mediamente oltre il 35% degli occupati e tra le quali, in alcuni anni, sembra verificarsi una sorta di osmosi dell'offerta di lavoro.

* Cfr. i capitoli del Quadro Conoscitivo – Sistema economico e sociale:

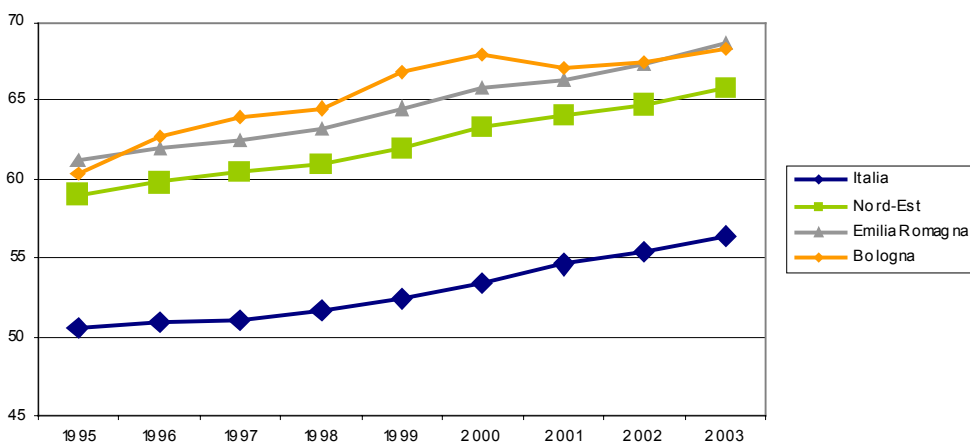
- Principali risultati dell'analisi socio-economica
- Bologna nel mondo
- I motori di sviluppo
- Gli scenari quantitativi
- Come sarà Bologna
- L'impatto economico dei poli funzionali di Bologna: stime preliminari per aeroporto, fiera, università e sistema sanitario
- Il settore del commercio a Bologna
- Il sistema sanitario bolognese
- Il settore della cultura a Bologna
- Gli studenti fuori sede dell'Università di Bologna – Analisi della situazione abitativa
- Il mercato immobiliare bolognese
- Quale ruolo e quale visione strategica per il sistema produttivo bolognese

Figura 1 – Principali indicatori del mercato del lavoro

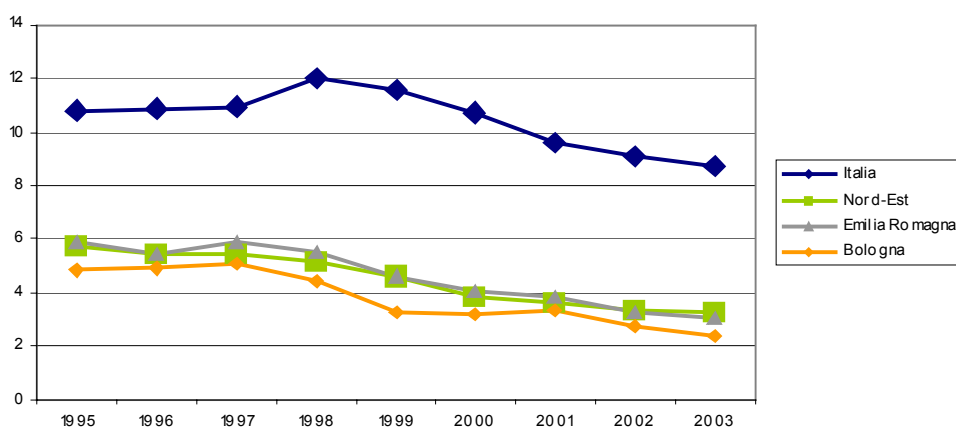
TASSO DI ATTIVITÀ' (Forze Lavoro/Pop. 15-64 anni)



TASSO DI OCCUPAZIONE (Occupati/Pop. 15-64 anni)

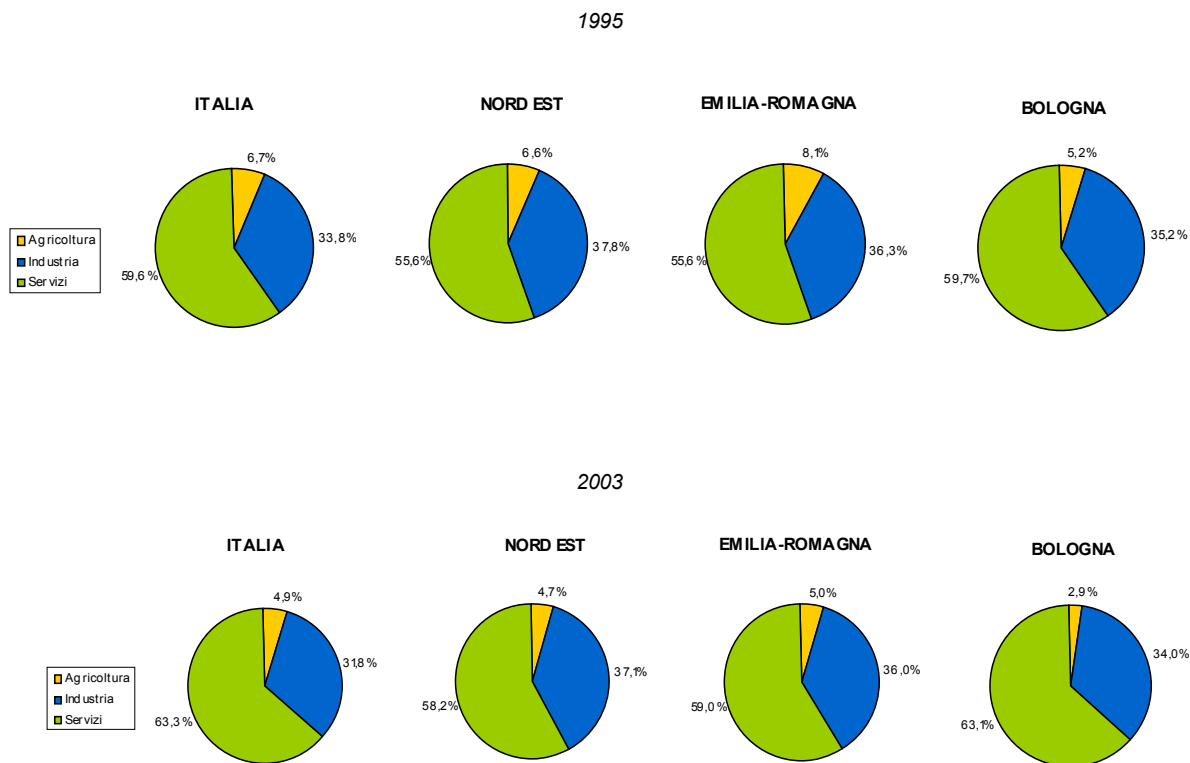


TASSO DI DISOCCUPAZIONE (In cerca di occupazione/Forze Lavoro)



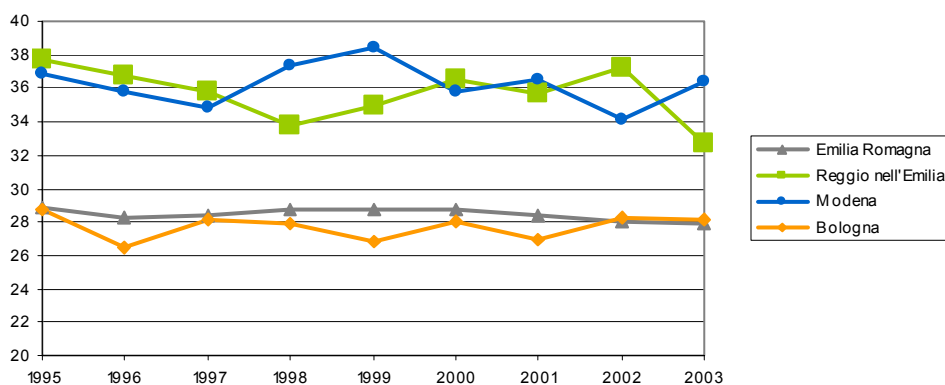
Fonte: elaborazioni PromoBologna su dati ISTAT, Indagini trimestrali sulle Forze Lavoro

Figura 2 - Ripartizione degli occupati per settore di attività economica. Anni 1995 e 2003



Fonte: elaborazioni PromoBologna su dati ISTAT, Indagini trimestrali sulle Forze Lavoro.

Figura 2 - Percentuale di occupati nelle trasformazioni industriali



Fonte: elaborazioni promoBologna dati ISTAT, Indagini trimestrali sulle Forze Lavoro.

Gli investimenti effettuati per qualificare e migliorare la professionalità delle risorse umane sono consistenti. Nel 2002, la formazione ha coinvolto 51.893 addetti provinciali (pari ad oltre il 27% di quelli regionali) per un costo complessivo di oltre 28 milioni di Euro (il 25,8% della spesa sostenuta in Emilia-Romagna). Va tuttavia evidenziato che solo il 20% dei dipendenti – che rappresentano oltre il 90% dei fruitori – accede all’offerta formativa, dato leggermente superiore alla media regionale (pari al 18,3%), ma ancora

relativamente basso, tenuto conto della crescente specializzazione e qualità delle competenze richieste sul mercato.

Se da un lato i fondi privati finanziano oltre l'85% del costo complessivo della formazione, a livello sia provinciale sia regionale, l'impiego di finanziamenti pubblici è leggermente più consistente rispetto alla media nazionale e dell'area del Nord Est, a testimonianza della capacità del sistema emiliano romagnolo di accedere alle opportunità offerte in larga misura dal Fondo Sociale Europeo.

Con riferimento ai settori economici, i servizi alle imprese hanno assorbito lo scorso anno il 25,7% degli investimenti complessivi in formazione, seguiti dalle industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto, con il 21,4%. Al contrario, i comparti più tradizionali e *labour intensive* (alimentare, sistema moda, legno e costruzioni) evidenziano una minore propensione alla formazione, che interessa infatti meno del 5% degli addetti dipendenti.

Le imprese di medie e grandi dimensioni si dimostrano più attente alla formazione dei propri addetti: oltre il 45% dei formati provinciali è infatti impiegato nelle imprese con oltre 250 addetti. In queste ultime, oltre il 33% dei dipendenti accede a percorsi formativi, finanziati per circa il 23% da fondi pubblici. Nei contesti aziendali di maggiori dimensioni la formazione è pertanto offerta in modo più diffuso e strutturato, consentendo inoltre di realizzare economie di scala significative: il costo marginale di un addetto formato nelle grandi imprese è infatti significativamente inferiore a quello riscontrato nelle realtà di piccole e medie dimensioni.

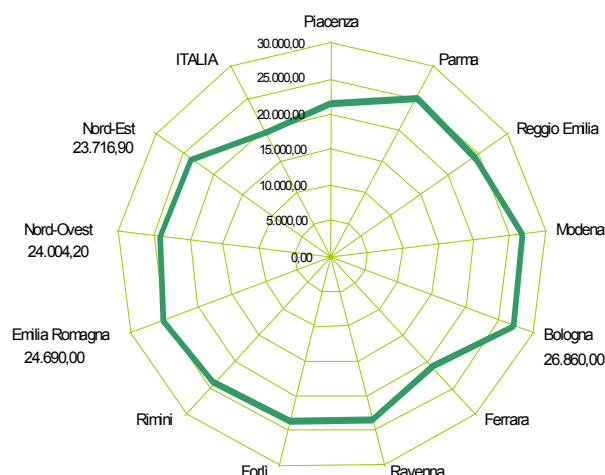
La formazione delle risorse umane giocherà in prospettiva un ruolo fondamentale per il sistema economico bolognese e potrà contribuire ad attenuare le criticità già esistenti sul mercato del lavoro, derivanti da una progressiva scarsità di offerta, soprattutto di manodopera specializzata.

Allo stato attuale, la provincia di Bologna potrebbe infatti risultare penalizzata da un costo del lavoro sensibilmente superiore non solo alla media regionale e nazionale, ma soprattutto a quello di Reggio Emilia e Modena, province che presentano vocazioni produttive molto simili a Bologna. Tale costo non è infatti compensato da una maggiore produttività, rispetto alla quale Bologna (con 52.000 Euro di valore aggiunto prodotto da ciascun addetto nelle società di capitali) non sembra discostarsi sensibilmente dalla media regionale (51.000 Euro).

Reddito

Nel 2002, il PIL pro-capite di Bologna è pari a 26.860 Euro, valore che colloca la provincia al terzo posto in ambito nazionale, con una crescita rispetto al 1995 di oltre il 31%.

Figura 3 – PIL pro-capite. Valori in Euro. Anno 2002.



Fonte: elaborazioni PromoBologna su dati Unioncamere-Tagliacarne

Le province dell'Emilia centrale rappresentano il perno del sistema economico regionale. La ricchezza e il benessere economico trovano infatti fondamento in un solido e vivace tessuto produttivo. Nell'industria come nei servizi, la provincia di Bologna in particolare concentra circa il 20% delle imprese, delle unità locali e dei relativi addetti.

Tabella 1 - Imprese, unità locali e addetti per attività economica. Valori assoluti e ripartizione % per provincia. (Anno 2001)

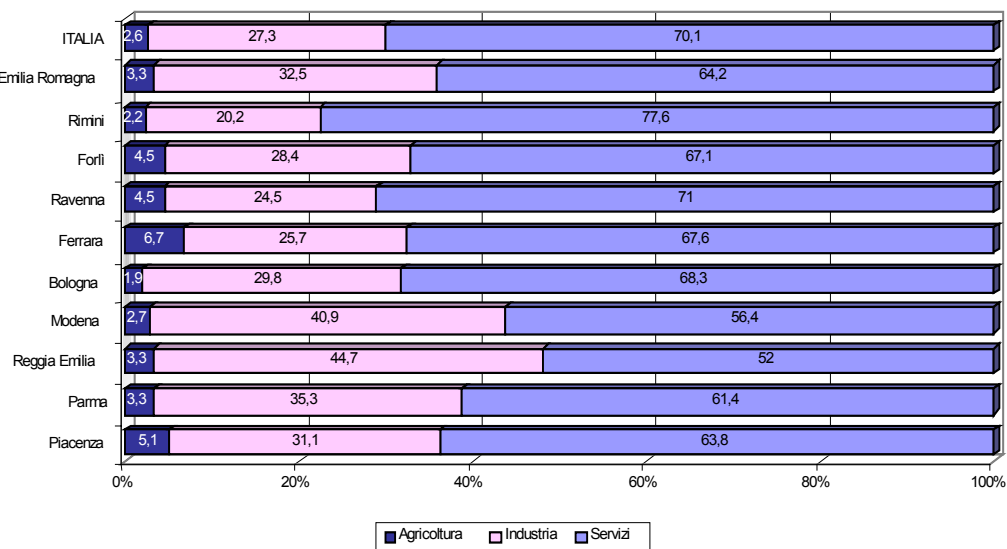
	IMPRESE				UNITA' LOCALI				ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI			
	industria	commercio	altri servizi	totale	industria	commercio	altri servizi	totale	industria	commercio	altri servizi	totale
<i>VALORI ASSOLUTI</i>												
Piacenza	6.254	6.545	9.551	22.350	6.664	7.177	10.444	24.285	35.999	18.049	31.223	85.271
Parma	11.346	9.360	14.833	35.539	11.983	10.221	16.084	38.288	70.362	26.060	53.445	149.867
Reggio Emilia	15.572	10.209	15.290	41.071	16.348	10.989	16.607	43.944	102.807	28.969	48.167	179.943
Modena	19.441	14.542	24.042	58.025	20.785	15.963	26.047	62.795	147.580	44.759	77.143	269.482
Bologna	20.318	21.915	41.806	84.039	21.779	24.035	45.180	90.994	154.888	68.747	152.843	376.478
Ferrara	8.101	7.665	11.393	27.159	8.541	8.450	12.429	29.420	47.610	21.029	33.086	101.725
Ravenna	7.541	7.896	13.678	29.115	8.037	8.716	14.929	31.682	48.707	22.806	45.646	117.159
Forlì-Cesena	9.234	9.011	14.148	32.393	9.787	9.898	15.409	35.094	60.586	28.340	42.023	130.949
Rimini	6.537	8.424	15.673	30.634	6.900	9.177	16.652	32.729	31.591	21.424	43.748	96.763
Emilia Romagna	104.344	95.567	160.414	360.325	110.824	104.626	173.781	389.231	700.130	280.183	527.324	1.507.637
<i>RIPARTIZIONE % PER PROVINCIA</i>												
Piacenza	6,0%	6,8%	6,0%	6,2%	6,0%	6,9%	6,0%	6,2%	5,1%	6,4%	5,9%	5,7%
Parma	10,9%	9,8%	9,2%	9,9%	10,8%	9,8%	9,3%	9,8%	10,0%	9,3%	10,1%	9,9%
Reggio Emilia	14,9%	10,7%	9,5%	11,4%	14,8%	10,5%	9,6%	11,3%	14,7%	10,3%	9,1%	11,9%
Modena	18,6%	15,2%	15,0%	16,1%	18,8%	15,3%	15,0%	16,1%	21,1%	16,0%	14,6%	17,9%
Bologna	19,5%	22,9%	26,1%	23,3%	19,7%	23,0%	26,0%	23,4%	22,1%	24,5%	29,0%	25,0%
Ferrara	7,8%	8,0%	7,1%	7,5%	7,7%	8,1%	7,2%	7,6%	6,8%	7,5%	6,3%	6,7%
Ravenna	7,2%	8,3%	8,5%	8,1%	7,3%	8,3%	8,6%	8,1%	7,0%	8,1%	8,7%	7,8%
Forlì-Cesena	8,8%	9,4%	8,8%	9,0%	8,8%	9,5%	8,9%	9,0%	8,7%	10,1%	8,0%	8,7%
Rimini	6,3%	8,8%	9,8%	8,5%	6,2%	8,8%	9,6%	8,4%	4,5%	7,6%	8,3%	6,4%
Emilia Romagna	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 8° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

2. Struttura dell'economia locale

La composizione del valore aggiunto per settori di attività conferma la crescente terziarizzazione del sistema produttivo bolognese, processo che tipicamente accomuna le aree economicamente più sviluppate. Nel terziario si produce infatti oltre il 68% del valore aggiunto, quota superiore alla media regionale e di poco sottostante al dato nazionale.

Figura 4 – Composizione percentuale del valore aggiunto per settori e provincia. Anno 2002.



Fonte: elaborazioni PromoBologna su dati Unioncamere-Tagliacarne.

Secondo i dati dell'8° Censimento ISTAT, delle 58.025 imprese presenti sul territorio bolognese, oltre il 75% appartiene ai servizi. Se il commercio evidenzia nell'ultimo decennio una flessione consistente e comune a pressoché tutti gli altri ambiti provinciali, ad esclusione di Rimini, le imprese relative alle altre attività terziarie beneficiano a Bologna di una crescita superiore al 45%. Decisamente inferiore è l'aumento delle imprese industriali, che registrano un incremento di poco superiore al 3,1%, contrariamente a quanto avvenuto negli altri ambiti provinciali della regione, dove l'incremento del settore è ancora consistente.

Un andamento in linea con quanto riscontrato finora caratterizza anche le dinamiche relative alle unità locali e agli addetti. Entrambi gli indicatori evidenziano ancora più nettamente lo sviluppo delle attività terziarie e una flessione, seppure di dimensioni contenute, delle attività industriali.

Tabella 2 - Unità Locali per provincia e macrosettore di attività economica. Valori assoluti e percentuali (Anni 1991 e 2001).

	INDUSTRIA		COMMERCIO		ALTRI SERVIZI		TOTALE	
	2001	Var.% 2001/1991	2001	Var.% 2001/1991	2001	Var.% 2001/1991	2001	Var.% 2001/1991
Piacenza	6.664	8	7.177	-4,3	10.444	34,9	24.285	13,4
Parma	11.983	9,1	10.221	-9,8	16.084	37,1	38.288	12,5
Reggio Emilia	16.348	21,4	10.989	-0,1	16.607	51,8	43.944	24,1
Modena	20.785	7,5	15.963	-3,7	26.047	57,9	62.795	19,8
Bologna	21.779	-0,5	24.035	-9,9	45.180	41,4	90.994	13
Ferrara	8.541	6,7	8.450	-15,4	12.429	25,4	29.420	5,4
Ravenna	8.037	14,9	8.716	-11	14.929	32	31.682	12,8
Forlì-Cesena	9.787	12,7	9.898	-7,2	15.409	39,2	35.094	15,3
Rimini	6.900	20	9.177	6,5	16.652	44,1	32.729	26,2
Emilia Romagna	110.824	9,4	104.626	-6,7	173.781	41,6	389.231	15,8

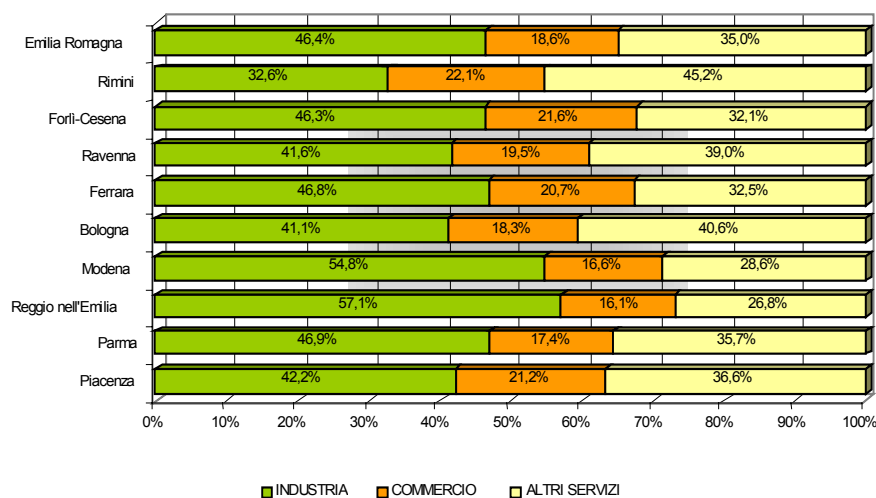
Fonte: ISTAT, 8° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

Tabella 3 - Addetti alle Unità Locali per provincia e macrosettore di attività economica. Valori assoluti e percentuali. Anni 1991 e 2001

	INDUSTRIA		COMMERCIO		ALTRISERVIZI		TOTALE	
	2001	Var.% 2001/1991	2001	Var.% 2001/1991	2001	Var.% 2001/1991	2001	Var.% 2001/1991
Piacenza	35.999	-4,7	18.049	1	31.223	31,4	85.271	7,4
Parma	70.362	3	26.060	-9,2	53.445	28,8	149.867	8,2
Reggio Emilia	102.807	12,8	28.969	0,8	48.167	46	179.943	17,7
Modena	147.580	6,2	44.759	1	77.143	43,4	269.482	13,7
Bologna	154.888	-3,3	68.747	-8,4	152.843	30,1	376.478	6,7
Ferrara	47.610	0,8	21.029	-6,9	33.086	23,4	101.725	5,3
Ravenna	48.707	-1	22.806	-5,3	45.646	26,7	117.159	7,2
Forlì-Cesena	60.586	20,5	28.340	-1,2	42.023	35,4	130.949	19
Rimini	31.591	9,1	21.424	4,1	43.748	45,7	96.763	21,6
Emilia Romagna	700.130	4,2	280.183	-3,6	527.324	34	1.507.637	11,2

Fonte: ISTAT, 8° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

Figura 5 - Ripartizione % degli addetti alle UL per macrosettore di attività economica. Anno 2001.



Fonte: elaborazioni PromoBologna su dati ISTAT, 8° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001.

La complessità e nel contempo la capacità di attrazione che esprime il sistema territoriale bolognese emerge già dall'analisi delle imprese e delle unità locali. Rispetto alle altre realtà provinciali, Bologna evidenzia infatti sia una cospicua presenza di unità locali di imprese con sede fuori dal territorio, sia un elevato numero di imprese plurilocalizzate, che hanno decentrato stabilimenti produttivi oltre i confini provinciali.

La struttura industriale poggia tradizionalmente su una fitta trama di imprese di piccole dimensioni, con un fatturato inferiore ai 5 milioni di Euro, sebbene la quota maggioritaria del fatturato complessivo sia realizzata dalle imprese di media e grande dimensione – con un volume d'affari superiore ai 50 milioni di Euro – generalmente più articolate anche in termini di localizzazione delle unità produttive.

3. Struttura settoriale e grado di internazionalizzazione

Se da un lato la provincia di Bologna sembra evolvere verso una progressiva terziarizzazione del sistema produttivo, il ruolo che il comparto manifatturiero ha giocato nello sviluppo economico degli ultimi decenni resta indiscusso. La competitività dell'intera regione è infatti in gran parte da ricondurre al fenomeno dei distretti industriali e alla specializzazione in alcuni comparti trainanti, attorno ai quali sono andate sviluppandosi dapprima produzioni industriali complementari e successivamente servizi accessori e specialistici. Da questo punto di vista è pertanto da condividere l'opinione, peraltro diffusa a livello locale, secondo la quale un terziario avanzato possa progredire nel lungo periodo solo laddove esiste un tessuto imprenditoriale vivace e in grado di esprimere una domanda di servizi a valore aggiunto.

I dati del Censimento 2001 dell'industria e dei servizi, confermano una flessione a carico del settore manifatturiero, con riferimento al numero di imprese, di unità locali e di addetti. L'evoluzione che afferisce ai singoli comparti offre tuttavia una lettura più articolata del quadro complessivo.

La provincia di Bologna, nel corso dell'ultimo decennio, perde complessivamente 6.801 addetti nel settore manifatturiero, in controtendenza alla crescita, seppure di dimensioni contenute (+1,4%), riscontrata a livello regionale. Il sistema provinciale sembra peraltro amplificare la crisi che investe da alcuni anni i comparti industriali più tradizionali. Ne sono un esempio i settori della moda, tessile abbigliamento e prodotti in cuoio e pelle, che in Emilia Romagna subiscono una contrazione rispettivamente del 30,52% e del 20,71% mentre a Bologna tali percentuali salgono al 35,2% e del 29,4%. Nell'industria alimentare il -2% registrato a livello regionale, si estende a Bologna fino al -22,29%. Similmente nei settori in cui il sistema regionale evidenzia una crescita consistente degli

addetti (metallurgia, meccanica, macchine e apparecchiature elettriche e ottiche), Bologna riporta incrementi più contenuti. Nel caso della meccanica, a fronte di un ampliamento di 10.559 addetti a livello regionale, si assiste a un calo di 1.439 unità nella provincia di Bologna.

Le dinamiche evolutive intervenute nell'ultimo decennio modificano pertanto l'articolazione settoriale del sistema industriale bolognese, che accentua di fatto la sua specializzazione in alcuni settori prioritari. Dalla figura successiva emergono da un lato il progressivo declino dei settori *labour intensive*, sistema moda e alimentare *in primis*, dall'altro il rafforzamento relativo dei comparti tradizionalmente più rappresentativi:

- la metalmeccanica, e in particolare la produzione di macchine per il packaging, alla quale si aggiunge quella delle macchine per impieghi speciali;
- le macchine e apparecchiature elettriche, dove Bologna esprime una specializzazione nella fabbricazione di macchine e apparecchi ortopedici e biomedicali;
- la motoristica, con riferimento sia all'industria dei motocicli sia la componentistica meccanica ed elettronica.

Le vocazioni produttive sulle quali si è fondata in larga misura la competitività del sistema industriale bolognese sembrano dunque consolidarsi, sebbene la non facile congiuntura economica degli ultimi anni e il rapido evolversi del contesto internazionale suggeriscano la necessità di attento e costante monitoraggio. In particolare, l'analisi degli addetti alle unità locali evidenzia:

- un calo di 1.290 addetti nel comparto delle macchine per impieghi speciali;
- una crescita consistente degli addetti nel comparto delle macchine per impieghi generali, all'interno del quale Bologna esprime una spiccata specializzazione nelle macchine per il packaging, che accresce la sua incidenza sul settore dal 17,7% al 25,9%. Il peso relativo del comparto sul settore meccanico si ridimensiona (passando dal 43,7% al 41,2%), riconfermando tuttavia la propria rilevanza strategica;
- una flessione di 571 addetti nel comparto biomedicale (apparecchi medicali, chirurgici e ortopedici), che riduce il peso relativo nell'ambito del settore delle macchine e apparecchiature elettriche dal 20,1% al 16%;
- una crescita sostenuta degli addetti nei diversi segmenti della motoristica, confermando il posizionamento competitivo favorevole della provincia di Bologna su tale comparto.

Con riferimento al tessuto delle imprese e delle unità locali, è opportuno delineare i principali mutamenti intercorsi nel periodo di riferimento a livello di sistema manifatturiero provinciale, specificando in seguito le dinamiche che hanno caratterizzato i singoli comparti prioritari:

- la provincia di Bologna vede ridursi il numero di imprese manifatturiere da 13.095 a 11.540 unità, subendo una variazione negativa del 13%, superiore alla flessione regionale del -7,7%;
- la consistenza delle imprese si contrae più rapidamente rispetto alle unità locali, la variazione di queste ultime nel corso del decennio essendo pari all'11,6% (-6,1% a livello regionale). La polverizzazione produttiva rimane pertanto una peculiarità del sistema manifatturiero bolognese e, più in generale, emiliano-romagnolo;
- gli insediamenti produttivi tendono progressivamente ad uscire dal capoluogo - che subisce una contrazione di 1.094 unità locali - e a collocarsi in altri ambiti comunali della pianura, accentuando la diffusione e la dispersione territoriale. Se nel 1991 i primi 6 comuni concentravano il 49,9% delle unità locali e il 49,5% dei relativi addetti, nel 2001 tali valori scendono rispettivamente al 45,3% e al 44,3%. I comuni che vedono accrescere in misura significativa il numero di insediamenti sono Castelguelfo (+46 UL), Calderara (+33 UL), Crespellano e Argelato (+25 UL). Anche alcuni comuni della montagna migliorano lievemente la capacità attrattiva: S. Benedetto Val di Sambro e Vergato registrano ad esempio un incremento di 8 unità locali;
- la struttura industriale manifesta una timida tendenza alla concentrazione: si riduce di circa due punti percentuali l'incidenza delle piccolissime imprese con meno di 10 addetti, mentre aumentano in valore sia assoluto sia relativo le imprese con oltre 50 addetti;
- tale segnale è confermato dalla crescente rilevanza delle imprese plurilocalizzate, che complessivamente passano dal 5,8% del 1991 al 6,4% nel 2001. Alla riduzione del numero di imprese, si accompagna dunque una riorganizzazione della rete delle relazioni e, in particolare, un rafforzamento e un maggiore controllo esercitato dalle realtà aziendali più strutturate sulle unità locali dipendenti;
- l'articolazione settoriale delle unità locali e delle imprese conferma il consolidamento dei settori trainanti del sistema manifatturiero: metalmeccanica, apparecchiature elettriche, motoristica. Nel settore della meccanica, in particolare, si assiste ad una crescita sia delle imprese sia delle unità locali, sebbene ad un ritmo più lento di quanto avvenuto complessivamente in Emilia-Romagna: le imprese meccaniche bolognesi aumentano del 3% a fronte di un +11,5% a livello regionale, mentre gli incrementi relativi alle unità locali sono rispettivamente dell'1,9% e del 13,4%. Nel comparto delle macchine e apparecchiature elettriche Bologna vede accrescere il numero delle imprese in controtendenza all'andamento regionale (-5,2%) mentre per quanto concerne le unità locali, le due realtà si allineano su un tasso di crescita pressoché analogo, pari rispettivamente al 3,6% e al 3,7%. Il comparto dei mezzi di trasporto registra un calo sia delle imprese (-18%) sia delle unità locali (11,8%). Bologna è risultata invece

essere particolarmente vulnerabile alla crisi e alla nuova divisione del lavoro che sta di fatto imponendosi a livello internazionale nei settori connessi alla moda (tessile-abbigliamento e prodotti in pelle e cuoio): circa il 19% della contrazione subita dal sistema moda a livello regionale, in termini di numero di imprese, è da ascrivere alla provincia di Bologna. Il comparto del tessile-abbigliamento, in particolare, che nel 1991 assorbiva il 16% delle imprese bolognesi, scende nel 2001 a circa il 10%. L'industria alimentare, pur conservando un peso relativo pari al 10%, subisce una contrazione di 127 imprese, in controtendenza all'aumento, seppure di lieve entità, riscontrato a livello regionale. Dai rimanenti comparti non sembrano emergere vocazioni produttive tali da modificare la struttura settoriale dell'industria manifatturiera provinciale.

Venendo alle vocazioni produttive prioritarie, nel settore metalmeccanico, che conferma complessivamente il suo ruolo trainante, alcuni segmenti evidenziano una crescita vivace, accompagnata tuttavia da una dinamica più incerta che caratterizza alcune produzioni distintive della tradizione industriale bolognese.

La consistenza delle imprese attive nella produzione di macchine per impieghi speciali mostra una sostanziale tenuta, passando da 482 a 477 unità. Si assiste tuttavia al *downsizing* delle realtà dai 3 ai 49 addetti, che scendono di 57 unità, a fronte di un aumento di 50 microimprese con 1-2 addetti. Pur aumentando di due unità il numero di imprese con oltre 250 addetti, che salgono complessivamente a 7, non esistono sufficienti elementi per sostenere l'avvio di un processo di concentrazione industriale. Lo stesso livello di plurilocalizzazione delle imprese non subisce variazioni significative, pur essendo tuttavia più elevato rispetto ad altri comparti (9% nel 2001 a fronte dell'8,3% nel 1991).

L'incremento cospicuo degli addetti nella fabbricazione di macchine di impiego generale riscontrata in precedenza – all'interno del quale sono da ricondurre le macchine per il packaging – è in larga misura imputabile al fiorire di microimprese: delle 165 realtà che vanno ad aggiungersi alle 380 presenti nel 1991, il 66,7% ha 1-2 addetti. La polverizzazione produttiva sembra dunque accentuarsi nell'ultimo decennio, riducendosi anche, seppure di pochissimo, l'incidenza delle imprese plurilocalizzate.

Il settore biomedicale bolognese vede le uniche 3 imprese con oltre 250 addetti scendere nella classe dimensionale precedente. Si riduce inoltre l'incidenza delle imprese plurilocalizzate, passando dal 5% al 3,9%. Sembra mancare pertanto un gruppo di imprese di dimensioni medio-grandi e organizzate a rete in grado di trainare le realtà di piccole dimensioni: solo 8 delle 459 imprese provinciali ha infatti più di 50 addetti.

La motoristica si allinea di fatto alle considerazioni esposte con riferimento alle altre specializzazioni. Pur aumentando di 3 unità le imprese con oltre 250 addetti – di cui due nel segmento *automotive* e una nell'industria del motocicli – le realtà

con meno di 10 addetti continuano a rappresentare oltre la metà del comparto. Il 65,6% dell'export regionale è generato dalle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna, quest'ultima con una quota pari al 25% circa. E' opportuno evidenziare come le esportazioni non rendano necessariamente giustizia dell'effettivo livello di internazionalizzazione raggiunto da un sistema economico.

Tabella 4 – Esportazioni per contenuto tecnologico dei beni commercializzati. Anno 2003. Valori assoluti in migliaia di euro e composizione % sul totale provinciale. Regione Emilia Romagna

	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high tech	
	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%
Piacenza	3.756	0,30%	607.642	49,70%	611.734	50,00%
Parma	14.913	0,50%	1.682.575	54,40%	1.394.973	45,10%
Reggio Emilia	10.927	0,20%	2.484.392	49,80%	2.489.182	49,90%
Modena	44.386	0,60%	4.267.258	55,30%	3.406.323	44,10%
Bologna	85.442	1,10%	3.028.435	38,90%	4.670.766	60,00%
Ferrara	122.782	7,40%	1.025.468	61,60%	516.645	31,00%
Ravenna	166.816	9,30%	1.044.501	58,30%	578.944	32,30%
Forlì Cesena	194.181	9,90%	1.031.771	52,80%	727.909	37,30%
Rimini	8.215	0,80%	586.823	58,00%	416.318	41,20%
Emilia-Romagna	651.419	2,10%	15.758.867	50,50%	14.812.792	47,40%

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

La tendenza alla delocalizzazione produttiva, particolarmente marcata in alcuni settori, implicherebbe infatti un più attento calcolo della quota di produzione realizzata e commercializzata direttamente dagli stabilimenti localizzati all'estero. A fronte di un calo consistente delle esportazioni nel corso dell'ultimo triennio sia a livello regionale sia nelle due province emiliane prese a confronto, Bologna presenta un lieve trend di crescita. Il 60% dell'export provinciale va infatti attribuito alle produzioni ad elevato contenuto tecnologico, generalmente meno vulnerabili alla congiuntura economica sfavorevole e alla concorrenza spesso basata sul prezzo esercitata da alcuni paesi nei settori più tradizionali.

La presenza di Bologna sui mercati internazionali appare trainata dalle specializzazioni prioritarie del settore manifatturiero: le macchine per impiego speciale e generale, la motoristica e, in misura minore, il tessile-abbigliamento. In quest'ultimo settore, la presenza a Bologna di alcune grandi imprese depositarie di marchi di alta moda attenua di fatto la crisi che da alcuni anni sembra minacciare il comparto e le produzioni *made in italy* di media e bassa qualità.

Tabella 5 - Primi 30 settori per valore delle esportazioni e delle importazioni. Valori in euro anni 2002 e 2003 e variazione percentuale 2003/2002. Provincia di Bologna

	2002	2003	var.%
1 Altre macchine impiego generale	1.200.795.030	1.289.784.166	7,40%
2 Altre macchine per impieghi speciali	1.047.658.344	949.800.720	-9,30%
3 Macchine produzione energia mecc.	407.957.936	425.658.271	4,30%
4 Cicli e motocicli	388.298.692	385.460.032	-0,70%
5 Parti e accessori per autoveicoli	313.559.471	381.503.860	21,70%
6 Altri articoli di abbigliamento	362.494.194	343.958.312	-5,10%
7 Autoveicoli	206.899.704	278.761.871	34,70%
8 Piastrelle e lastre in ceramica	263.181.242	273.577.976	4,00%
9 Macchine utensili	212.166.571	258.090.656	21,60%
10 Articoli in materie plastiche	231.390.204	236.320.911	2,10%
11 Articoli di coltelleria	194.503.578	173.732.653	-10,70%
12 Tubi e valvole elettronici	159.619.041	166.856.480	4,50%
13 Altri prodotti in metallo	146.068.672	145.427.995	-0,40%
14 Prodotti chimici di base	124.894.078	131.416.077	5,20%
15 Macchine per ufficio	118.900.504	129.465.880	8,90%
16 Apparecchi per uso domestico	150.533.474	128.119.104	-14,90%
17 Strumenti di misurazione	163.469.067	121.463.051	-25,70%
18 Motori, generatori	103.751.695	111.108.920	7,10%
19 Altri prodotti chimici	114.620.025	107.739.028	-6,00%
20 Mobili	117.426.371	105.776.064	-9,90%
21 Articoli da viaggio, borse	102.945.685	104.343.960	1,40%
22 Apparecchi medico chirurgici	100.557.062	102.179.165	1,60%
23 Articoli a maglia	81.768.992	77.839.791	-4,80%
24 Agricoltura e orticoltura	71.102.303	74.371.619	4,60%
25 Altri prodotti alimentari	96.514.061	74.216.820	-23,10%
26 Calzature	72.035.285	67.165.256	-6,80%
27 Merci dichiarate come provviste di bordo	31.717.663	67.041.823	111,40%
28 Glicerina; saponi e detergenti	63.777.594	65.702.412	3,00%
29 Prodotti farmaceutici	71.402.095	59.709.025	-16,40%
30 Apparecchi trasmettenti	55.157.171	59.606.432	8,10%

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

4. I servizi

Con riferimento alle attività terziarie, il 25% delle imprese regionali ha sede a Bologna, che si conferma come polo terziario di riferimento, non solo per i servizi destinati alla vendita, ma anche per l'istruzione, grazie alla presenza dell'Ateneo e degli istituti di formazione e specializzazione, e la sanità.

I dati del Censimento 2001 evidenziano nettamente l'impatto della riorganizzazione del comparto commerciale e bancario sul sistema provinciale. Nel primo caso, il proliferare della distribuzione organizzata ha comportato un ridimensionamento consistente delle imprese e degli addetti alle unità locali nei segmenti della vendita al dettaglio. Nel secondo caso, il processo di concentrazione avvenuto nel corso dell'ultimo decennio ha implicato per Bologna l'acquisizione dei principali istituti di credito locali da parte dei grandi gruppi, con il conseguente decentramento delle sedi decisionali oltre i confini regionali e, nel contempo, la progressiva razionalizzazione della rete di filiali sul territorio. Il comparto dell'intermediazione finanziaria e monetaria ha comunque beneficiato della crescita delle attività di amministrazione e mediazione dei valori negoziabili, connesse con ogni probabilità all'andamento favorevole dei mercati borsistici nella seconda metà degli anni '90.

La classificazione ISTAT relativa al settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni non consente di identificare in maniera attendibile le dinamiche relative al mercato della logistica e del trasporto merci. I gruppi e le divisioni di attività economica non offrono infatti una caratterizzazione sufficientemente chiara dei servizi effettivamente offerti dalle imprese. Nell'ambito dei trasporti terrestri, ad esempio, sono spesso inclusi anche gli operatori che, oltre alle spedizioni internazionali, svolgono attività logistiche ad elevato valore aggiunto; al magazzinaggio e movimentazione merci viceversa, sono ricondotte anche le cooperative che offrono esclusivamente manodopera e non effettuano di fatto alcuna attività logistica in senso stretto.

Gli studi effettuati in ambito sia provinciale sia regionale confermano comunque la presenza a Bologna di un'offerta logistica relativamente qualificata, che soffre tuttavia dei limiti ormai noti dell'industria logistica italiana. La diffusione territoriale di micro e piccole imprese, spesso di subfornitura, unitamente alla polverizzazione produttiva da un lato, l'esiguo numero di medie e grandi imprese finali in grado di gestire e controllare la logistica dalla fase di approvvigionamento alla distribuzione finale dall'altro, hanno generato una domanda di servizi estremamente frammentata e di scarso valore aggiunto. La diffusa pratica della vendita franco fabbrica lascia infatti al cliente, spesso straniero, l'onere ma anche l'opportunità di organizzare la distribuzione, determinando di fatto per le imprese italiane una situazione di subalternità logistica. Dal lato dell'offerta si è pertanto assistito al proliferare di imprese di autotrasporto spesso monoveicolari e di operatori non in grado di consolidare

una massa critica sufficiente per competere nel mercato europeo. Ciò spiega il vero e proprio shopping che gli operatori tedeschi, belgi, olandesi e francesi hanno effettuato a partire dalla seconda metà degli anni '90 sul mercato italiano del trasporto merci e della logistica.

Nell'ambito di tale scenario, va evidenziato come Bologna possa vantare la presenza di alcune imprese manifatturiere di media e grande dimensione che hanno terziarizzato la logistica ad operatori localizzati sul territorio provinciale. A questo proposito, va dunque accolta con favore la tendenza alla concentrazione e alla plurilocalizzazione, seppur timida, riscontrata in alcuni comparti del settore manifatturiero. Da indagini svolte anche negli ambiti provinciali limitrofi, Reggio Emilia e Modena in particolare, è emerso infatti come le medie imprese del settore meccanico stiano sviluppando una cultura logistica di buon livello, finalizzata alla ricerca di soluzioni gestionali innovative della *supply chain*.

Con riferimento alle altre attività terziarie, va segnalata la crescita consistente dei servizi immobiliari – che beneficiano negli ultimi anni dell'andamento positivo del mercato delle costruzioni – e delle attività di studio, sondaggio, contabilità e progettazione, che rappresentano oltre la metà delle imprese del segmento.

Nel segmento dei servizi connessi all'informatica e all'elaborazione dati, oltre il 90% delle imprese ha meno di 10 addetti, sebbene si assista nel contempo ad un incremento significativo anche delle imprese con oltre 50 addetti, che nel corso del decennio passano da 6 a 28 (di cui 4 con oltre 250 addetti).

Dallo studio di settore commissionato dalla Provincia di Bologna, le imprese multimediali ammontano complessivamente a 3.438 unità, prevalentemente concentrate nel comune capoluogo. La consistenza rilevante del tessuto imprenditoriale, che colloca Bologna ai vertici delle province italiane, nasconde tuttavia alcune criticità che ancora si riscontrano in termini sia di infrastrutture di telecomunicazione sia di formazione e finanza dedicate al settore.

La situazione relativa al cablaggio è comunque in divenire: i progetti presentati da Acantho, società controllata dal gruppo HERA e operante nel settore delle telecomunicazioni a banda larga, e da FastWeb, società del gruppo E-Biscom, dovrebbero potenziare in tempi rapidi la rete in fibra ottica, consentendo così a Bologna di allinearsi agli standard delle città italiane più avanzate, Milano, Roma e Torino.

Lo sviluppo futuro di tale comparto dipenderà inoltre dall'entità e dalla tipologia di domanda che il territorio sarà in grado di esprimere. Alle opportunità che deriveranno dalla diffusione dell'*e-government*, rispetto al quale la Regione Emilia Romagna vanta un primato in ambito nazionale, dovranno necessariamente associarsi, infatti, le imprese e le altre istituzioni.

5. Poli funzionali

Il sistema della conoscenza

Il sistema provinciale della conoscenza gode della presenza di un Ateneo di rilevanza nazionale ed europea. Gli oltre 90 mila iscritti e le circa 1.500 nuove matricole all'anno trovano a Bologna (e nelle sedi decentrate) un'ampia offerta di facoltà e corsi di studio, sia di laurea che di diploma. A ciò si aggiungono 14 centri di ricerca, che consentono a Bologna di posizionarsi tra i principali poli scientifici in ambito italiano.

Oltre al notevole impatto sulla domanda di servizi a livello locale – innanzitutto in termini di mobilità e di alloggi, dato l'elevato numero di studenti fuori sede – l'**Università** rappresenta un fattore strategico di sviluppo per il territorio. Parte del suo potenziale, tuttavia, risulta ancora inespresso. In particolare, manca ad oggi la ricerca di sinergie sistematiche tra l'Università e il mondo delle imprese. Se l'offerta di personale altamente qualificato resta una delle principali funzioni che l'Università assolve, esistono altri ambiti in cui la collaborazione con l'imprenditoria locale è ritenuta fondamentale. In primo luogo, il sistema territoriale della formazione, che l'Università potrebbe contribuire ad aggiornare e riqualificare, anche alla luce delle richieste che provengono dal mercato del lavoro; in secondo luogo, la ricerca applicata, indispensabile per lo sviluppo di nuovi servizi e nuove tecnologie, che spesso necessita di progetti strutturati di promozione ed indirizzo da parte di organismi competenti.

La riqualificazione e l'ammodernamento delle strutture esistenti (aule, biblioteche e laboratori) saranno di fondamentale importanza al fine sia di preservare il posizionamento competitivo dell'ateneo bolognese rispetto ad altri poli universitari, sia di potenziare l'attività formativa, anche post-laurea, e di ricerca.

Tabella 6 – La dimensione dell'università di Bologna. A.A.1999-00 e 2000-01 (valori assoluti)

	1999-2000			2000-2001		
	Bologna	Altre sedi	Ateneo	Bologna	Altre sedi	Ateneo
Facoltà	16	4	20	-	-	-
Corsi di studio, di cui	70	38	108	-	-	-
<i>Corsi di laurea</i>	48	16	64	-	-	-
<i>Corsi di diploma</i>	22	22	44	-	-	-
Studenti iscritti, di cui:	82.105	17.174	99.279	82.672	20.248	102.920
<i>Studenti immatricolati</i>	11.222	4.180	15.402	12.002	4.845	16.847
Personale, di cui	-	-	5.327	5.236	607	5.843
<i>Personale docente</i>	-	-	2.961	2.719	242	2.961
<i>Personale non docente</i>	-	-	2.366	2.517	365	2.882

Fonti: Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Ufficio del Personale, Università di Bologna. Dati aggiornati al 6 agosto 2002.

Tra gli interventi previsti dall'Università il più rilevante è il polo universitario del Lazzaretto, con la realizzazione nel quadrante nord-ovest della città della nuova Facoltà di Ingegneria. Grazie anche alla sua collocazione ottimale rispetto agli adeguamenti infrastrutturali previsti per migliorare l'accessibilità – stradale, ferroviaria e del Sistema Ferroviario Metropolitano –, l'area si candida ad integrare non solo le strutture universitarie e di ricerca, ma anche residenze per studenti, servizi e attrezzature didattiche e ricreative. Nell'area del Navile, adiacente al CNR, sorgerà invece un altro importante polo universitario e della ricerca con le nuove Facoltà di Chimica, Biotecnologie e Farmacia.

La **Fiera di Bologna**, oltre all'indubbio impatto diretto ed indiretto sul sistema economico locale e regionale, rappresenta un importante luogo di scambio di conoscenze e di esperienze professionali. Nella classifica delle primi 15 fiere europee per numero di espositori e visitatori, Bologna si collocava nel 2002 al quinto posto, seconda città italiana dopo Milano. Indagine condotte nell'ambito di altri studi segnalano tuttavia un'intensificazione della concorrenza nel mercato fieristico, da parte sia di poli già consolidato che hanno avviato di recente piani di ampliamento e ristrutturazione (Milano e Roma), sia di città di dimensioni inferiori con spazi espositivi meno costosi e un'ampia offerta ricettiva con un miglior rapporto qualità/prezzo rispetto a Bologna (ne è un esempio Rimini).

Tabella 7 – Indicatori relativi alla Fiera di Bologna. Valori assoluti. Anni 1999-2001

	1999	2000	2001
Superficie netta impiegata (m ²)	921.500	1.052.645	1.057.149
Espositori italiani	14.490	15.599	15.794
Espositori stranieri	5.919	6.422	6.281
Espositori totali	20.409	22.021	22.075
Visitatori professionali italiani	1.118.320	1.129.035	1.133.866
Visitatori professionali stranieri	131.280	145.288	142.424
Visitatori professionali totali	1.249.600	1.274.323	1.276.290
Superficie quartiere fieristico (m ²)			340.000
Area espositiva coperta (m ²)			150.000
Area espositiva esterna (m ²)			80.000

Fonte: Bologna Fiere.

Il mutamento del contesto competitivo necessita quindi di una strategia di consolidamento e rilancio della Fiera di Bologna, anche attraverso un processo di concertazione tra società di gestione, enti territoriali e imprese. Un primo aspetto concerne la superficie del centro fieristico e il sistema dell'accessibilità. L'accordo siglato lo scorso anno tra Provincia, Comune di Bologna e Fiera Internazionale di

Bologna prevedere un ulteriore sviluppo della superficie espositiva e l'ampliamento delle zone di parcheggio, sottolineando come necessario il rafforzamento delle sinergie tra i poli ricettivi presenti nella zona (Fiera, Palazzo dei Congressi e Parco Nord). A ciò si aggiungono altri interventi programmati, quale ad esempio l'apertura di un casello autostradale dedicato, che dovranno razionalizzare il sistema degli accessi e ridurre la mobilità privata a favore dei mezzi pubblici. Il secondo aspetto afferisce alla promozione. L'ampliamento dell'offerta di manifestazioni e di servizi renderà necessaria la stesura di accordi con altri operatori ed enti fieristici indispensabili per mantenere la Fiera di Bologna nel circuito fieristico di eccellenza italiano ed europeo.

Tra le componenti più rilevanti del sistema della conoscenza provinciale va compreso anche il **polo sanitario**. I servizi di trattamento dei pazienti come pure la ricerca medica hanno raggiunto un livello di eccellenza tale da incrementare sensibilmente l'attrattività delle strutture provinciali. Nel 2000 sono stati dimessi dalle strutture ospedaliere di Bologna oltre 183 mila pazienti, di cui il 9,2% provenienti dalle altre province emiliano-romagnole, il 18% dalle altre regioni e l'1% dall'estero.

Al fine di ottimizzare la programmazione territoriale dei servizi, razionalizzando la spesa pubblica e migliorando la fruibilità e l'accessibilità delle strutture da parte degli utenti, con l'unificazione delle AUSL di Bologna Città, Bologna Nord e Bologna Sud si è costituita l'Azienda USL metropolitana. Un'unica azienda con un bilancio di oltre 100 milioni di Euro, 8.500 dipendenti ed un unico presidio ospedaliero, dovrebbe tra l'altro favorire una migliore integrazione tra l'Università e il sistema sanitario nelle attività di ricerca e formazione.

Ancora una volta, è nelle sinergie tra istituzioni pubbliche e imprenditoria privata che risiede gran parte del potenziale di sviluppo e di attrattività del territorio provinciale. Nel caso del settore sanitario, occorrerebbe pertanto indagare e mettere a sistema le diverse componenti, definendo una strategia integrata e unitaria in grado di stimolare una domanda di servizi comunque in aumento – dato il tendenziale invecchiamento della popolazione – e di accrescere la competitività di un settore ad elevato contenuto scientifico.

Si riporta di seguito la stima dell'impatto economico generato dai tre poli considerati, contenuta in uno degli studi propedeutici al Piano Strutturale del Comune di Bologna.

Componente essenziale del sistema della conoscenza è senza dubbio la ricerca. Dalle indagini condotte negli anni scorsi dall'ISTAT, l'Emilia Romagna emerge come una delle realtà regionali più avanzate, preceduta solo da Lombardia, Lazio e Piemonte. Oltre il 9% del personale e della spesa per Ricerca&Sviluppo intramuros a livello nazionale sono infatti da attribuire alla nostra regione, che vanta inoltre un tessuto imprenditoriale estremamente dinamico in tale ambito.

Tabella 8 – Impatto economico dei tre poli funzionali. Milioni di euro valori correnti, numero e quota %

Poli	Variante bassa		Variante media		Variante alta	
	Occupati	PIL	Occupati	PIL	Occupati	PIL
Fiera	23.067	742	25.374	816	27.681	891
Ateneo	26.139	1.230	28.753	1.352	31.366	1.475
Sistema Sanitario	37.596	1.867	41.355	2.054	45.115	2.241
Totale	86.802	3.839	95.482	4.222	104.162	4.607
INCIDENZA % SUL TERZIARIO						
Fiera	7,6	4,7	8,4	5,1	9,2	5,6
Ateneo	8,7	7,7	9,5	8,5	10,4	9,3
Sistema Sanitario	12,5	11,7	13,7	12,9	15	14,1
Totale	28,8	24,1	31,6	26,5	34,6	29
Incidenza % sull'economia provinciale						
Fiera	4,9	3,1	5,4	3,4	5,9	3,7
Ateneo	5,6	5,2	6,2	5,7	6,7	6,2
Sistema Sanitario	8	7,8	8,9	8,6	9,7	9,4
Totale	18,5	16,1	20,5	17,7	22,3	19,3

Fonte: Area-Nomisma-Prometeia, *Il quadro socioeconomico di Bologna*, documento predisposto per il Comune di Bologna, gennaio 2003.

Accessibilità del territorio e infrastrutture di trasporto

Bologna è collocata in posizione baricentrica rispetto alle principali arterie autostradali e ferroviarie di collegamento tra il nord e il centro sud. Oltre ad essere quindi un rilevante polo di attrazione e generazione di traffico, in virtù del dinamico e sviluppato tessuto socio-economico, il territorio di Bologna è attraversato anche da una quota consistente di flussi di traffico in transito, sia merci che passeggeri, che non hanno cioè origine o destinazione sul territorio provinciale.

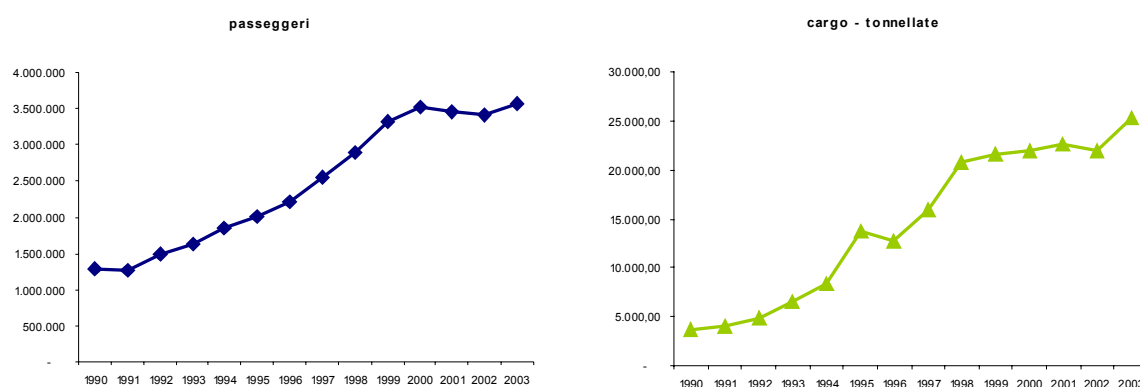
Componenti imprescindibili del sistema infrastrutturale sono poi i nodi, punti nevralgici della rete in cui si attesta l'offerta di servizi di trasporto locale, regionale, nazionale e internazionale.

L'Aeroporto Marconi rappresenta la principale porta di accesso all'area metropolitana per i turisti e i viaggiatori d'affari stranieri. L'incremento sensibile del traffico passeggeri e, in misura minore delle merci, registrato negli ultimi anni colloca Bologna tra i principali aeroporti di rilevanza regionale in ambito europeo.

Nel 2004 sono stati completati i lavori di allungamento della pista ed oggi l'aeroporto di Bologna è il terzo scalo italiano per voli intercontinentali. Le destinazioni attuali sono ¹:

- New York, a partire da giugno 2005;
- L'Avana;
- Cancun;
- Bangkok;
- Ho Chi Minh City;
- La Romana (Rep. Dominicana).

Figura 6 – Traffico merci e passeggeri dell'Aeroporto Marconi. 1999-2003



Fonte: elaborazioni PromoBologna su dati Aeroporto di Bologna, *Dati 2003*.

Gli interventi attualmente previsti per migliorare le funzionalità e la competitività della scalo sono di natura sia gestionale che infrastrutturale. Dal punto di vista gestionale e strategico, è previsto un piano di privatizzazione, al quale dovrebbe associarsi un programma di investimenti per creare un polo integrato e qualificato di servizi per ampliare l'offerta attuale ad un'ampia gamma di attività connesse al commercio, alla finanza, alla logistica e alle telecomunicazioni.

La **Stazione di Bologna**, inserita anch'essa tra i poli funzionali del PTCP approvato, sarà oggetto di un radicale intervento di potenziamento e ristrutturazione, tenuto conto che, una volta realizzate le opere connesse all'Alta Velocità e al Sistema Ferroviario Metropolitano, sarà destinata a smistare un movimento prossimo ai 180.000 passeggeri/giorno.

Per quanto concerne il trasporto merci, il nodo di riferimento è l'**Interporto di Bologna**, che movimentava mediamente 3,8 milioni di tonnellate/anno, di cui 1,5 milioni su ferrovia. L'attuale estensione di circa 2 milioni di m² è oggetto di piani di espansione per ulteriori 2,7 milioni di m². Nel 2001 sono stati realizzati e

¹ Cfr. sito www.bologna-airport.it

concessi in locazione magazzini per 20.000 m² e hanno preso avvio i lavori per ulteriori 70.000 m² di magazzini e di 3.000 m² di uffici.

Le ulteriori piattaforme logistiche di rilievo provinciale sono il Centro Mercati di Imola, il Centergross e il Centro Agroalimentare. Quest'ultimo è inserito in un sistema di aree a diversa destinazione, per una superficie complessiva di quasi 800.000 m², di cui circa la metà ancora disponibili. In tale ambito, che ha sofferto per anni di una scarsa e critica accessibilità, hanno trovato sede anche la Facoltà di Agraria, l'area commerciale integrata Città Scambi, il cosiddetto Business Park, il previsto centro commerciale ex-Asam, il polo energetico e ambientale di Seabo/Hera. I progetti previsti per l'adeguamento della viabilità – il nuovo passante autostradale, la conseguente liberalizzazione delle due corsie autostradali dell'attuale semianello, la realizzazione dell'Asse Lungo Savena – dovrebbero migliorare significativamente la viabilità di accesso all'area CAAB.

Rispetto alle piattaforme logistiche, occorre precisare che l'orizzonte di riferimento della pianificazione deve necessariamente essere quello regionale. La molteplicità di centri mercati, pubblici e privati, sorti negli ultimi anni senza di fatto alcuna gerarchia o specializzazione funzionale di riferimento, rischiano infatti di generare una competizione viziosa, a tutto svantaggio della potenziale crescita del trasporto ferroviario e intermodale. In questo senso, il Piano Regionale della Logistica, in corso di redazione, dovrebbe fare chiarezza su questi ed altri aspetti di rilevanza strategica per lo sviluppo della cosiddetta *piattaforma logistica regionale*.

Nel medio periodo, dunque, il territorio della provincia di Bologna si trasformerà in un grande cantiere il cui scopo è quello di adeguare l'intero assetto delle infrastrutture alle crescenti esigenze di mobilità delle merci e dei passeggeri in ambito sia urbano che extraurbano. Se la rilevanza funzionale e strategica di ciascuno degli investimenti previsti è indubbia, va tuttavia sottolineato che gli effettivi benefici in termini trasportistici, ambientali ed economici dipenderanno in larga misura dal rispetto dei tempi previsti per la realizzazione.

In un contesto internazionale in cui le convenienze localizzative possono mutare rapidamente, un territorio sarà tanto più appetibile quanto più presenterà una dotazione di infrastrutture e servizi di trasporto efficienti e in grado di garantire la mobilità delle merci e delle persone in tempi rapidi, favorendo nel contempo l'interscambio modale. Se da un lato occorrerà quindi adottare misure e provvedimenti transitori per gestire le criticità che verranno a crearsi in fase di cantiere, l'incertezza o il prolungamento dei relativi tempi rischierebbero di penalizzare irrimediabilmente il territorio e di disincentivare gli interessi localizzativi di eventuali investitori esteri.

6. Riferimenti bibliografici

- A.D.D.-Comune di Bologna, Ricerca sulle capacità competitive del sistema industriale bolognese, aprile 2004.
- Area-Nomisma-Prometeia, Il quadro socio-economico di Bologna, gennaio 2003.
- CCIAA Bologna, Rapporto Strutturale sul sistema economico produttivo della Provincia di Bologna, maggio 2004.
- ISTAT, 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi.
- ISTAT, Indicatori del lavoro., vari anni.
- ISTAT, La ricerca e sviluppo in Italia, 2001.
- Nomisma-Cappelli-Preger, Linee Guida per il Piano Regionale della Logistica, gennaio 2004.
- Nomisma, Agenzia per la promozione del territorio e l'attrazione di iniziative imprenditoriali nell'area metropolitana di Bologna – Studio di prefattibilità, aprile 2001
- Provincia di Bologna, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Quadro Conoscitivo e Relazione, aprile 2004.
- SAB-Aeroporto G. Marconi, Dati 2002.
- UNCTAD, World Investment Report, vari anni
- UNCTAD, Prospects for FDI flows, TNC strategies and Promotion Policies: 2004-2007, 14 aprile 2004.